domenica/lunedì 9/10 aprile 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 83
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

A colpi d'intervista si sgretola il sindacato

Per la seconda volta negli ultimi mesi un'intervista del segretario generale della Cgil, Luciano Lama crea non poco rumore. Diversamente a quella che precedette l'assemblea dell'Eur, questa seconda, oltre che segnare un ulteriore scollamento tra base e direzione sindacale, esaspera ed evidenzia l'aprirsi di contraddizioni all'interno delle tre confederazioni.

L'intervista di Lama merita dunque alcune considerazioni perché sarebbe errato, oltre che non dar credito all'intelligenza del suddetto dirigente sindacale, pensare che sia stata una sortita personale.

In primo luogo, Lama ha teso ad introdurre nel sindacato una sorta di delitto d'opinione. Tentativo questo che è fallito nella società più volte quando furono forze moderate o reazionarie a cercare di rilanciare questa forma di repressione del dissenso. Con la sua intervista Lama tenta l'operazione di affibbiare l'etichetta di fiancheggiatori del terrorismo a quei lavoratori che non accettano le posizioni di cedimento presenti nel sindacato.

Mescolare le posizioni di ampi settori sindacali e di numerosi consigli di fabbrica, sulle questioni della mobilità, dello straordinario, con quelle del terrorismo è un'operazione provocatoria, ma anche «criminale». Infatti è da questa confusione, è da questa «criminalizzazione», che il terrorismo può trovare alimento nelle file del movimento operaio. Quando dirigenti sindacali accusano i lavoratori di irresponsabilità, corporativismo, incoscienza, immaturità politica, tra le file operaie si possono aprire pericolosi spiragli per un terrorismo, come quello nostrano, che pur se estraneo al movimento di classe, non è disattento a quanto in esso si muove.

In altre parole rischiano di essere proprio gli anatemi dei «big» sindacali contro chi non accetta lo straordinario a gettare tra le braccia delle Br qualche frangia di lavoratori.

In secondo luogo, il segretario Cgil, ha operato un originale capovolgimento del rapporto dirigenti-base. Finora, ed ancora di più negli ultimi dieci anni, era invalsa la sana abitudine nel movimento sindacale che fosse la base, i lavoratori, a verificare, ed avallare l'operato del gruppo dirigente. Oggi viene invece proposto che siano i dirigenti ad accettare e confermare i «loro» iscritti. Sarebbe certo sbagliato pretendere il «leninismo» nel sindacato, ma occorre dire che è perlomeno curioso questo rovesciamento che si tenta di operare.

In terzo luogo, e tocchiamo la questione più corposa della vicenda, un'operazione come questa, proprio perché nessuno dubita della «sanità di mente» del leader della Cgil, non può che essere stata ispirata ed avallata dal Pci. Ed allora occorre chiedersi a dove può portare questo scrollone, che sta investendo le tre confederazioni. Uno «scrollone», un aprirsi di contraddizioni nell'unità sindacale certo più laceranti di quelle che ci sono state negli ultimi dieci anni. Per la prima volta, da quando questo processo si è avviato, una confederazione, la Cisl, diserta una riunione in segno di protesta. Indubbiamente, e non bastano i tentativi di «ricucimento» messi in opera ieri dalla Cgil, l'intervista di Lama è stata anche un siluro contro la Cisl. L'obiettivo ipotizzabile è quello di rendere ulteriormente più difficili i rapporti interni nella confederazione che sulle questioni che sono oggetto della polemica si trova divisa. La Cisl da parte sua non ha perso «il colpo»; strumentalmente l'ha immediatamente «amplificato» sollevando questioni di metodo, che peraltro non sono estranee anche al suo modo di comportarsi. Non è solo il modello dei rapporti finora instauratosi tra le confederazioni ad essere andato in crisi, ma l'unità sindacale stessa. Una unità sindacale che, perso «lo smalto» e la grinta di quando nacque dalla lotta unitaria di base, ha subito in questi anni numerosi rallentamenti e svuotamenti. Diventa inutile oggi, avvicinandosi il Pci all'area di governo, l'unità sindacale? Un'ipotesi forse azzardata; quel che è certo, però è il tentativo operato dal partito «storico» della classe operaia di ammorbidire l'iniziativa sindacale, di renderla più duttile al quadro politico ed alle sue esigenze. Non a caso la polemica nata dall'intervista investe in pieno i metalmeccanici, la categoria che in questi anni si è dimostrata la meno arrendevole agli «ordini di scuderia» anche nella sua componente Pci.

La svolta dell'Eur non è stata sufficientemente unanimistica, il rincrudimento del terrorismo ha fornito l'alibi per rinserrare ulteriormente le file all'interno del sindacato, il quadro politico ha ricevuto una cambiale in bianco in più, insomma le condizioni per tentare un nuovo passo di «normalizzazione» esistono; ed è indubbio che ci sia chi non intende lasciarselo sfuggire. Per questi motivi l'intervista di Lama ha assunto la valenza ed i toni di un comunicato terroristico all'interno delle organizzazioni sindacali, e come tale merita tutta la battaglia politica di cui è capace la sinistra di classe nel nostro paese.

Gianni Boscolo

A Milano i fascisti sparano: cercano il morto

MILANO - I fascisti hanno cercato nuovamente di ammazzare dei compagni ieri pomeriggio verso le 18,30 in piazzale Cuoco angolo viale Molise. Una trentina di compagni stavano attacchinando dei manifesti su Iaio e Fausto quando si è avvicinata verso di loro una Kawasaki 900 targata Mi 54... verde con a bordo due fascisti che hanno fatto il saluto romano e hanno minacciato di sparare ai compagni. Poi qualche istante dopo, mentre i compagni stavano segnalando il fatto ad alcuni agenti della polizia (in macchina) che «servegliavano» l'attacchinaggio, i fascisti hanno aperto il fuoco ed esploso ad altezza d'uomo quattro colpi che si sono conficcati su un auto e su un albero. I fascisti sono stati riconosciuti: si chiamano Aurelio e Roberto. Da segnalare lo «strano» comportamento degli agenti della polizia che non si sono affatto mossi pur avendo assistito alla sparatoria. Nessun compagno, per puro caso è stato ferito.

Dopo le polemiche tra le confederazioni parziale «ricucitura».

Slitta il direttivo Cgil-Cisl-Uil Il sindacato rischia l'immobilismo

Dopo il gesto di rottura della Cisl che non si è presentata alla segreteria unitaria di sabato, ed una lettera «riservata» di Lama a Macario il vertice confederale si riunisce martedì - Mercoledì e giovedì il direttivo unitario discuterà dell'autonomia e dell'unità sindacale Al centro delle polemiche la lotta al terrorismo, gli straordinari, l'atteggiamento nei confronti del governo Andreotti

ROMA - Il direttivo unitario slitta di un giorno mentre martedì si riunisce la segreteria unitaria che avrebbe dovuto aver luogo ieri mattina. Queste le conclusioni operative a cui si è giunti al termine di una mattinata frenetica di riunioni ed incontri tra segretari generali. Ieri mattina, infatti, riunione separata delle tre segreterie incontri tra Macario, segretario generale della Cisl ed il segretario generale aggiunto della Cgil, il socialista Marianetti. Sempre Macario ha incontrato in mattinata anche Benvenuto segretario generale della Uil. Dopo questa girandola di incontri scambi d'opinione, consultazioni, che una volta tanto, hanno vivacizzato il «sabato romano» in cui solitamente le sedi sindacali sono deserte, la decisione se far slittare o meno il direttivo pareva ancora affidato al consiglio generale della Cisl in programma lunedì prossimo. È stata, probabilmente, una lettera riservata di Lama a Macario a sbloccare la situazione ed a far si che lo slittamento fosse di un solo giorno. Dunque il calendario appare così aggiornato: martedì si riunisce la segreteria e mercoledì e giovedì il direttivo unitario.

La segreteria di martedì esaminerà la relazione con la quale Benvenuto aprirà i lavori del direttivo e affronterà in termini di chiarimento i problemi sollevati dagli ultimi sviluppi del dibattito sindacale. La Cisl, ha diffuso dopo la lettera di Lama una seconda nota in cui si afferma che la nuova lettera della Cgil *«riconosce il fondamento e la delicatezza dei problemi da noi sollevati». «Riconoscere l'esistenza* - aggiunge la nota - *non significa ancora averli risolti; ma ne costituisce il presupposto indispensabile. A giudizio della Cisl si sono pertanto costituite le condizioni richieste perchè sia tempestivamente avviato un confronto ed una verifica di merito nella segreteria e nel comitato direttivo».* La ricucitura dunque ha avuto luogo ma evidentemente come sottolinea anche la nota Cisl le polemiche sono solo sopite e tutte da risolvere. Le questioni sollevate dall'intervista rilasciata da Lama a *Repubblica* infatti toccano le tre questioni centrali al centro della discussione: l'atteggiamento rispetto al terrorismo, quello nei confronti del governo ed infine il problema dell'applicazione concreta della «svolta» dell'Eur alla periferia e tra le categorie. Occorre ricordare infatti, che tra i «passaggi» dell'intervista che ha sollevato maggiori polemiche c'è l'avallo incondizionato a quanto espresso sempre su *Repubblica* (che ormai appare come la cassa di risonanza «ufficiale del sindacato»), da Benvenuto a proposito dell'opportunità di concedere straordinari all'Alfa. Dalla vicenda comunque l'impressione che se ne ricava è quella che «molti nodi» dell'autonomia del sindacato stiano venendo al pettine; e che, inoltre, dietro alla polemica scatenatasi, ci siano in «ballo», scottanti questioni sull'Unità sindacale.

(A pagina 3, una cronaca della giornata e dichiarazioni di esponenti sindacali).

Roma: ieri oltre diecimila alla manifestazione sull'aborto

«Nessuna legge sulla pelle di noi donne»

Cortei anche a Bologna e a Venezia - Parole d'ordine per la depenalizzazione, contro la ragion di Stato che calpesta i contenuti del movimento - Martedì riprende la discussione

ROMA - «Aborto libero» è lo slogan che più di tutti corre fra i cordoni del corteo.

La manifestazione nazionale indetta a Roma contro la legge truffa e per la depenalizzazione e la mutualizzazione dell'aborto, è partita da poco da S. Maria Maggiore. Sono passate le 17 e le compagne in piazza sono molte, per ora più di 10 mila.

Un primo dato è che la scadenza era stata indetta nazionale ma la manifestazione a R ma ha visto l'arrivo di poche delegazioni da fuori: in molte città la proposta è stata infatti raccolta a livello cittadino. E così analoghe manifestazioni, sui contenuti emersi dalle assemblee che si sono tenute in molte città, sono in corso a Bologna e Venezia.

Anche così il movimento delle donne ha aderito alla proposta di scendere nuovamente in piazza sul tema dell'aborto, per dire no ad una legge che criminalizza ancora molte delle donne che abortiscono e chi da anni si è organizzata per l'autogestione dell'aborto.

Dopo alcuni problemi iniziali, si è stabilito che la manifestazione a Roma fosse aperta dallo striscione del collettivo di S. Lorenzo, il quartiere dove esiste l'unico consultorio romano, autogestito da anni dalle donne. Segue poi un grande striscione per la depenalizzazione, altri sul referendum, striscioni di collettivi di quartiere, di Ostia e di Latina, di alcune scuole, dell'Mlda e dell'Mld con lo slogan «nessuna legge sulla pelle delle donne». C'è anche uno striscione da Bari. Gli slogna sono per le depenalizzazione, contro il compromesso sull'aborto dettato dalla ragion di stato e dai partiti, contro il Movimento per le vita, contro gli aborti clandestini che continuano a far morire le donne.

Il corteo finirà a piazza Navona. Martedì intanto r prenderà la discussione della legge: i gruppi che l'hanno sottoscritto terranno una riunione collegiale per esaminare le richieste formali della Dc; si passerà quindi alla discussione sui singoli articoli.

Liberta di dissenso: altre firme all'appello

Sono ormai più di cinquecento le adsioni all'appello pubbècato sul *Quotidiano dei Lavoratori e Lotta coninua* sulla libertà di dissenso. In controcopertina il testo e le adesioni aggiornate al primo pomeriggio di ieri. Nei prossimi giorni proseguiremo la pubblicazione delle firme che ci stanno ancora pervenendo.

Al teatro Tenda in p.za Mancini

Roma: contro lo stato d'assedio e leggi speciali oggi assemblea del movimento

In discussione la proposta di un'iniziativa nazionale il 25 aprile per il diritto a manifestare - *(I servizi a pagina 5)*

Giovedì a Roma iniziano i lavori dell'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria

Per dare forza politica all'opposizione

Giovedì 13 inizia a Roma l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria. Una scadenza molto importante per la crescita dell'opposizione di classe nel nostro paese e di un progetto politico di cui il *QdL* si sente parte integrante. La pressione dei fatti politici dell'ultimo mese e la scelta di non presentare il dibattito congressuale attraverso lunghi articoli ha fatto sì che poco spazio fosse finora dedicato a questi temi.

Per porre almeno parziale rimedio a questo ritardo abbiamo cercato di fare con alcuni compagni del coordinamento nazionale di Dp un primo bilancio delle tematiche e dei problemi emersi nelle assemblee congressuali finora svolte.

QdL - Dalle assemblee congressuali finora svolte quali prime osservazioni si possono fare?

Franco Calamida - Bisogna dire che si sono svolte finora soltanto una parte delle assemblee, molte sono in questo ultimo fine settimana. Da quelle svolte finora mi sembra siano emersi due nodi, il primo quello di analisi della fase politica, anche nella sua dimensione internazionale, il secondo quello del rapporto tra personale e politico.

Sono i due temi su cui si sta muovendo il dibattito, con un senso diffuso che le forme organizzative del dibattito siano quelle del passato, anche se i contenuti e le affermazioni sono differenti. Di qui una certa preoccupazione che si ricostruiscano formule e strutture organizzative che non sono funzionali ad un progetto di rapporto con i movimenti. Preoccupazione che è viva soprattutto nei settori dei giovani e a cui bisogna dare risposte ovviamente politiche. Questo credo derivi da una ancora inadeguata analisi delle contraddizioni dei movimenti, dal modo con cui certe idee portate dalla componente proletaria si scontrano con altre. Un problema centrale sia per la collocazione del partito che andiamo a costruire, sia per la costruzione dell'opposizione sociale.

Su questi problemi non c'è più l'incomunicabilità che c'era nel passato tra i vari settori, giovani, compagne, operai, ecc., anzi c'è una forte volontà di mettere a punto idee comuni. Rimane però un aspetto nei giovani di sentirsi nel partito come emarginati, cioè di sentirsi nel partito come si sentono nella società. Dall'altra ci sono gli operai che invece sentono di contare e si instaura una dialettica che non funziona. Al centro di questa contraddizione mi sembra ci sia una sottovalutazione operaia delle tematiche dei giovani e il problema delle forme di organizzazione su cui credo non si possa lavorare che partendo da quelle della classe operaia, pur sottoposte ad un profondo processo di critica e di trasformazione.

QdL - Tu, Ninetta, hai seguito alcune assemblee congressuali nel mezzogiorno, che è sempre stato un nodo irrisolto nella costruzione di una forza rivoluzionaria dal '68 in poi. Ci sono degli elementi significativi da sottolineare?

Ninetta Zandegiacomi - Il congresso più interessante che ho seguito è stato quello di Taranto. Per la prima volta, per quel che ne so io, in una scadenza di questo tipo era presente il proletariato dell'edilizia ad esempio, cioè quello non della grande concentrazione industriale, in una provincia in cui la classe operaia centrale è quella della siderurgia.

La presenza di quelle che potremmo chiamare le masse popolari tipiche del sud, è un fatto nuovo, nuovo soprattutto rispetto alla esperienza sia di Ao che del Pdup.

Certo nel congresso la difficoltà di trovare momenti di aggregazione, cioè di comune terreno politico tra i diversi soggetti sociali presenti, è apparsa evidente, si notavano i salti di cultura politica e sociale. D'altro canto è la prima volta che la nuova sinistra fa i conti con queste masse meridionali, nel senso che le ha dentro. Ci si deve porre così tutti i problemi che si è posto il Pci, che li ha risolti attraverso la mediazione del ceto medio e intellettuale, condannando le masse meridionali in una posizione di subordinazione.

Il problema nostro è esattamente di rovesciare questa risposta, far sì che questi soggetti sociali diventino veri protagonisti.

QdL - Uno dei problemi, che soprattutto fuori dell'area di Dp, viene posto è di come le varie componenti originarie si sono amalgamate. Come emerge questo problema nelle assemblee provinciali?

Romano Luperini - Nel partito che andiamo a costruire non esiste più un problema di componenti originarie. Le tre componenti originarie sono ormai così intrecciate e confuse tra di loro che è difficile distinguerle. Direi piuttosto che sta uscendo un nuovo tipo di differenziazione che bisogna affrontare. Nelle situazioni più avanzate emergono due figure sociali nuove che costituiscono il nerbo di Dp, che sono l'operaio delegato e il quadro giovane che proviene dalle esperienze dei nuovi movimenti con i quali abbiamo avuto un impatto positivo a partire da Bologna.

Nelle situazioni arretrate dove non esistono questi tipi di figure sociali c'è invece una situazione ancora di crisi e di arretratezza dovuta al fatto che siamo in presenza di vecchi quadri provenienti dalle tre organizzazioni, logorati dalle battaglie politiche e in cui ancora non è intervenuto un ricambio.

In queste situazioni, in cui ho seguito alcuni congressi, emergono due dati, il primo è la necessità di una chiarezza teorica, cioè di una identità precisa, il secondo problema è che la linea di Dp è fatta per le grandi situazioni, dove ci sono movimenti in

segue a pag. 3

a cura di Stefano Semenzato

DALL'INTERNO

Sempre più chiuso il dibattito alle Camere

ROMA - Moro, aborto, leggi speiciali, riforma di polizia, questi i temi dominanti di una settimana parlamentare costretta a correre su binari sempre più stretti che nascondono sul loro cammino pericolose trappole antistituzionali. C'è da registrare innanzitutto la sospetta compattezza con la quale si è liquidato il dibattito su Moro, ridotto nello spazio del pomeriggio di martedì, e nel quale si è potuto toccare con mano quanto il clima di «terrorismo psicologico» imposto dalhbunker governativo, abbia funzionato. Le voci del dissenso (Dp e Pr) che sostenevano l'impossibilità e la pericolosità di scindere la discussione sull'affare Moro da quella sull'ordine pubblico, sulle leggi speciali, e sulle perquisizioni e arresti a tappeto che fanno da corollario all'ambigua operazione delle Br, sono state affogate nell'avvolgente palude dell'unanimismo. Da questa abile strategia messa in atto dai partiti del «sì» nascono poi tutte quelle altre storture della vita parlamentare che hanno caratterizzato questa settimana. Il dibattito generale sull'aborto ceh si è conluso, in un'aula semideserta, dopo solo due giornate e mezza (da mercoledì pomeriggio a venerdì), ha lasciato chiaramente intravvedere come i giochi, ormai, si stiano tutti conducendo al di fuori del loro ambito istituzionale. Dopo l'aborto, la nuova truffa: il rinvio ad un domani imprevedibile della discussione in aula del progetto di legge per la riforma della polizia, da parte della Commissione interni della Camera. Non è assurdo, a questo punto, prevedere un definitivo affossamento di quel progetto di sindacalizzazione e democratizzazione delle forze di pubblica sicurezza, che è stato, per anni, uno dei punti-forza dei tentativi di rinnovamento democratico della realtà italiana. Svenduta le democratizzazione della polizia, alla «sinistra» del bunker non rimane adesso, che dare un completo e acritico avallo alla stretta repressiva che sta avvolgendo sempre di più il Paese e in particolare l'opposizione di classe. L'accettazione in toto delle nuove leggi speciali è ormai cosa scontata.

Come anche il «nuovo vestito» da dare alla legge Reale per sottrarla alla prova del Referendum (la legge Reale verrà discussa dalla commissione giustizia della camera, in sede legislativa, presumibilmente, nella prossima settimana). Un altro provvedimento, che andrà in aula subito dopo aver liquidato gli emendamenti sull'aborto la cui discussione partirà martedì prossimo, sarà quello riguardante la legge manicomiale. Anche qui il problema che ha di fronte la maggioranza sarà quello di rinverdire la vecchia legge al fine di evitare ogni possibilità di referendum.

Lunedì a Bologna il processo per le manifestazioni del '77

Dopo un anno di carcere il processo ai compagni

Dieci compagni a giudizio - Otto, ancora incarcerati, chiederanno la libertà provvisoria
Pericolo di un rinvio per la concomitanza con il processo a Ordine Nero

BOLOGNA - Dieci compagni da domani saranno processati per aver partecipato alle manifestazioni e alle azini di lotta dell'11 e 12 marzo del '77, per fatti successi prima e dopo l'uccisione del compagno Lorusso. Il processo, dalle ultime notizie apprese rischia di essere subito rinviato per la concomitanza con quello dei fascisti di Ordine Nero. I compagni comunque faranno da subito delle richieste precise: libertà provvisoria per tutti gli attuali detenuti, riunificazione di tutti gli spezzoni dell'inchiesta Catalanotti in un unico procedimento. Lunedì i compagni leggeranno in aula unloro documento scritto in questi giorni. È importante la massima mobilitazione intorno a questo processo messo in piedi grazie a un'accorta e studiata opera di delazione combinata da parte di militanti del Pci e di Cl «saltati» fuori in qualche caso a parecchi mesi di distanza dai fatti con affermazioni e riconoscimenti falsi. [Da martedì servizi e articoli del QdL].

I dieci compagni rinviati a giudizio

Diego Benecchi 25 anni arrestato il 6 maggio '77. È imputato per gli «incidenti» nell'aula di Anatomia dove era in corso l'assemblea di Cl; per l'organizzazione del corteo dell'11 pomeriggio e per i disordini della stazione.

Albino Bonomi arrestato il 6 settembre '77. È imputato per gli «incidenti» nell'aula di Anatomia e per avere costretto degli appartenenti a Cl ad uscire da due aule universitarie in occasione successive.

Carlo Degli Esposti 24 anni arrestato il 9 novembre '77. È imputato per gli «incidenti» nell'aula di Anatomia.

Mauro Collina 22 anni, arrstato il 6 settembre '77. È imputato, in concorso con ignoti, della fabbricazione e del trasporto delle bottiglie molotov usate durante gli incidenti dell'11 pomeriggio, che è anche accusato di aver organizzato.

Raffaele Bertoncelli 20 anni, arrestato il 6 settembre '77. È imputato in concorso con ignoti, della fabbricazione e del trasporto di bottiglie molotov e dell'organizzazione del corteo dell'11 pomeriggio.

Giancarlo Zecchini 20 anni, arrestato il 6 settembre '77. È imputato in concorso con ignoti, della fabbricazione e del trasporto di bottiglie molotov e dell'organizzazione del corteo dell'11 pomeriggio e di aver costretto il proprietario del cantunzein di consegnargli delle bottiglie vuote.

Alberto Armaroli 27 anni, arrestato l'11 giugno '77. È imputato, in concorso con ignoti, di aver fronteggiato con assi e molotov la forza pubblica e di aver costruito la barricata del 12.

Rocco Fresca 23 anni, arrestato il 27 marzo. È imputato, in concorso con ignoti, della fabbricazione e del trasporto delle bottiglie molotov usate durante gli incidenti dell'11 pomeriggio.

Franco Ferlini 39 anni, arrestato il 19 giugno '77. È imputato di aver organizzato il corteo dell'11 pomeriggio.

Valeria Consolo 20 anni, denunciata a piede libero per alcuni reati attribuiti anche ad Albino Bonomi.

Per un 25 aprile di classe a Torino

Torino

I compagni del Circolo Giovanile Malembe, del Collettivo Culturale di Borgo San Paolo, del Coordinamento Operaio Borgo San Paolo - Parella, invitano i compagni di tutte le strutture di massa, i compagni operai, studenti e donne dei Circoli del proletariato fiovanile, dei Coordinamenti, dei Collettivi femministi e organizzazioni della sinistra rivoluzionaria torinese, i compagni delle radio democratiche, ad un Coordinamento cittadino per discutere sulle iniziative da prendere per il 25 aprile.

Tutti i compagni sono invitati ad intervenire con loro proposte di discussione.

La riunione si terrà nella sede del Comitato di Quartiere Cenisia Mercoledí 12 Aprile, alle ore 21, in via Luserna angolo via Perosa.

(Via Luserna è la seconda traversa a destra di Corso Racconigi dopo Corso Peschiera. Si arriva con i Tram 3 e 5 e Pulman 50 - 56 - 33 - 34).

Col mitra casa per casa in cerca di «sovversivi»

Continuano i rastrellamenti casa per casa in molte zone del paese. È evidente la logica di pura intimidazione a cui mirano queste operazioni indiscriminate di polizia. Non si cerca Moro, semplicemente lo Stato ha deciso di sfruttare questa occasione per introdurre nelle abitudi abitudini, nella mentalità della gente una presenza delle forze dell'ordine come fatto «normale». «Stia tranquilla signora» e coi mitra spianati centinaia di agenti passano porta a porta, entrano nelle case mettono a socquadro. Di mandati, spesso, neanche l'ombra, di Moro o dei brigatisti neppure. È quaunto è avvenuto anche ieri in Calabria, in Ligurai in altre parti del paese. È quanto è successo a Massa a Brunello P. redattore del *QdL* nella centrale piazza Aranci. Esce di casa, u a pantera gli taglia la strada, scendono tre poliziotti in divisa che gli puntano senza tanti complimenti il mitra in faccia. Intanto al suo collega (il compagno ha un negozio di cornici) viene imposto, armi alla mano di non muoversi. Alla richiesta di spiegazioni la risposta è: «Normali controlli», «Normale amministrazione» a cui chiunque può essere sottoposto.

Medicina Democratica contro la criminalizzazione

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, di Pavia, denuncia l'arrivo in questa provincia, colpendo compagni lavoratori avanguardie di giuste lotte e rivendicazioni per la salute, studenti di medicina e di altre facoltà e operatori sanitari impegnati in collettivi nell'università e nell'ospedale, della dissennata gigantesca ondata di perquisizioni ed arresti formalmente motivata dal rapimento di Moro, volta a criminalizzare il dissenso politico, l'opposizione di classe, ad appiattire tutta ladialettica politica su un falso dilemma fra provocazione terroristica ed antiterrorismo statale, a spegnere la vigilanza democratica e lo spirito critico nei confronti dello Stato e di quelle forze politiche prima fra tutte la Dc che gestiscono o coprono la rapina della salute delle masse popolari, la strategia della tensione e della strage nel Paese.

Massimo Maraschi si dissocia dalle Br

Massimo Maraschi, attualmente detenuto nel carcere di Cuneo, ha scritto una lettera in cui dichiara di dissociarsi completamente dalle Brigate Rosse. Maraschi ha dichiarato di aver deciso di inviare questa lettera quando ha saputo del rapimento Moro. Ha dichiarato che: «questa azione è estranea agli interessi della classe operaia e del proletariato».

Al Convegno di Bologna su «Strategia della tensione e Ordine pubblico», per Violante del Pci

«Subordinare la magistratura all'esecutivo»

BOLOGNA - L'impostazione data dai compagni del Collettivo politico al convegno organizzato dalla facoltà di Giurisprudenza sta risultando l'unica possibile. Il dibattito proseguito nella giornata di ieri ha visto partecipare il professor Caputo che ha espresso una dura critica all'introduzione di nuove leggi liberticide, alla chiusura dell'istruttoria sulla morte di Francesco e all'istruttoria Catalanotti.

Caputo partendo da una visione del terrorismo come semplice complotto internazionale così come anche della strage di stato solo come intervento dei servizi segreti stranieri, ha affermato che la strategia della tensione e il terrorismo si battono soltanto recuperando l'autonomia nazionale dello stato e del governo italiano. Nel suo intervento è mancata ogni discriminante politica su uno stato democristiano che ha creato *«terrorismo e stategia della tensione»* così come un serio sforzo di analisi delle radici sociali del terrorismo e delle forze sociali che hanno voluto, gestito e usato la strage di stato per fermare il ciclo di lotta degli anni '60. Sono poi intervenuti una serie di compagni del collettivo (Popof, Mario, Massimo ed altri) che riprendendo i temi presenti nella relazione colletiva hanno contribuito in maniera sostanziale a costruire un convegno di opposizione sì, ma legato ai problemi che oggi il movimento di opposizione ha di fronte all'attacco liberticida e la ristrutturazione autoritaria dello stato e ai compiti immediati rispetto al processo e alla liberazione dei compagni. È intervenuto Bronghezzi docente del Pci che dopo aver posto una serie di contestazioni al convegno affermando che il dibattito non aveva tenuto conto delle grandi spinte democratiche e di partecipazione presenti nella società, identificando schematicamente stato e regime democristiano ha concluso affermando che non si può delegare solo allo stato la difesa *della democrazia ma che bisogna* partecipare alla «giustizia» (questo concetto fuori dai denti significa la delazione e la falsificazione della verità come per i fatti di marzo e l'espulsione di chi non è con lo stato democristiano come Lama insegna). La seconda giornata ha affrontato il tema della strategia dei processi. Tutti i relatori: Nobile, Pecorella, Bevere, Senese, hanno affrontato in termini tecnico-giuridici e politici il problema della stretta repressione in atto nel paese ribadendo il pericoloso anti-costituzionalismo delle leggi speciali che non solo non garantiscono la difesa individuale ma negano spazi di libertà.

Tutt'altra posizione esprimeva invece Violante, che fra i fischi dell'assemblea, ha annunciato una relazione in cui ha sottolineato la necessità della difesa indiscriminata delle misure repressive prese dallo stato, giustificandole ampiamente e non solo rispetto alla situazione particolare.

Inoltre Violante ha effettuato un durissimo attacco contro i magistrati che hanno espresso la loro opposizione a questa stretta repressiva.

Un gruppo di giornaliste visita le carceri femminili

Essere donne dietro le sbarre

ROMA - Una trentina di diapositive: una dietro l'altra immagini di donne, di finestre e porte con le inferriate, di bambini che giocano, come è possibile giocare in una galera, in corridoi lunghissimi tra le sbarre delle celle; e poi i cortili dell'aria, tre donne che passeggiano come lungo un corso di un qualsiasi paese. Questo è il messaggio più immediato di un viaggio, in quattro carceri italiane, intrapreso da un gruppo di giornaliste romane insieme a quattro donne parlamentari, per vedere da vicino la condizione delle donne carcerate. L'iniziativa, la prima nel suo genere, è stata presa all'interno del Coordinamento delle giornaliste romane, in seguito all'impegno che questa struttura si è data perchè, attraverso gli organi di informazione, emerga un'immagine di donna diversa da quella tradizionalmente i mass-media forniscono. «Per questo, stimolate anche da recenti fatti di cronaca come la protesta delle detenute di Rebibbia, siamo entrate nel carcere - hanno detto le giornaliste al ritorno del viaggio - per cercare di cogliere lo specifico femminile della donna detenuta, con la volontà di conoscere la raltà, i bisogni, le sofferenze al di là dell'immagine usuale di mostro e di vittima dell'onore».

Il gruppo delle giornaliste, insieme alle deputate Codrignani, Faccio, Bottaro e Agnelli, ha visitato, dal 15 al 21 marzo, le carceri di Rebibbia Perugia, Venezia e Messina. Ha parlato con più di 300 detenute, tramite le parlamentari perchè ai giornalisti è vietato porre domande, ha visto l'interno delle carceri.

Capire lo specifico della condizione femminile dentro le carceri, non è stata una cosa facile: dentro sono riproposte le oppressioni di fuori, acuiti i meccanismi di emarginazione. Davanti alle pene, indipendentemente dai reati commessi, le detenute sembrano sentirsi tutte uguali, anche se poi «i loro discorsi non li capisco» ha detto una «comune» a Rebibbia riferita alle cosidette politiche, oppure, nei fatti, si creano mafie e gerarchie per esempio tra quella che ha più soldi, e chi non ne ha.

A Venezia, come a Perugia la sorveglianza delle detenute è ancora affidata alle suore; a Rebibbia le ultime sono in via di trasferimento. La loro presenza è ancora uno dei fattori più influenzati rispetto ai valori stessi che regnano fra le celle, ed ai quali le detenute sono costrette ad adeguarsi per vivere il meno peggio possibile.

Fra i vari racconti delle giornaliste che hanno condotto l'inchiesta, una denuncia: in tutte le carceri viene fatto un grande uso di psicofarmaci per «far stare buone» le detenute. A Venezia, la suora addetta alla sorveglianza, ha dichiarato candidamente «Io queste qui le conosco, sono furbe. Per non prendere le pillole calmanti se la nascondono sotto la lingua, ma io gliela alzo per guardare...»

Le giornate di tutte sembrano essere dominate dall'osio. Le condizioni di vita sono allucinanti: le ore di aria ridotte al minimo, i momenti collettivi rari. Tutte cercano di organizzarsi la vita riproponendo in piccolo le propria casa e le abitudini familiari. Questo ancora di più quando si tratta di ergastolane, che vivono aspettando la grazia o il rilascio di un permesso per tornare per pochi giorni a casa. Oppure per chi ha con sè un bambino. Per ogni figlio di detenuta il Ministero paga 400 lire al giorno, e con queste un bambino dovrebbe vivere.

Ci sono bambini che per due, tre anni non vedono altro bambino; a tre anni poi vengono strappati alla madre, perchè teoricamente sono autosufficienti affettivamente, e rinchiusi in un istituto.

In carcere le più «fortunate» lavorano, ma il lavoro dentro non è niente di gratificante, solo l'occasione per non abbrutirsi o per passare il tempo. In tutti i casi resta un momento di grosso sfruttamento al servizio del maresciallo, di altri detenuti o di servizi collettivi. Questi ed altri cento aspetti della vita quotidiana delle donne, in carcere la salute, la sessualità, il rapporto tra politiche e comuni ecc.) sono emersi dal resoconto del viaggio. Su questi torneremo nei prossimi giorni.

Lunedì si apre la fase pubblica del processo ai corrotti dalla Lockheed

La Dc ancora alla sbarra

ROMA - Lunedì davanti alla Corte Costituzionale si aprirà finalmente la fase pubblica del processo Lockheed, a tredici mesi esatti dal giorno del rinvio a giudizio decretato dal Parlamento in seduta congiunta degli imputati. Quasi certamente comunque, il processo verrà rinviato a causa dell'intervento chirurgico cui si è sottoposto uno dei maggiori imputati: Ovidio Lefebvre.

Il rinvio a giudizio deciso dal Parlamento avvenne dopo otto giorni di seduta, quarantaquattro interventi, compresi quelli degli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi, che protestarano la loro innocenza. L'accusa nei confronti dei due parlamentari era che nei periodi nei quali furono a capo del ministero della Difesa (dal settembre '68 al novembre '71) erano stati corrotti dalle bustarelle della fabbrica americana di aerei in cambio dell'acquisto da parte italiana di 14 *«Hercules C 104»* da trasporto.

In difesa dei due ex ministri in Parlamento fecero vere e proprie arringhe rispettivamente l'on. Aldo Moro e Giuseppe Saragat. Fu proprio durante quella discussione che a Pisa un *«Hercules»* precipitò provocando la morte di 44 tra membri dell'quipaggio e allievi della scuola navale. Il 10 marzo '77 la votazione prlamentare decretò la messa in stato d'accusa dei due ex ministri e degli altri imputati 'laici'. In precedenza - nel gennaio '77 - la Commissione parlamentare Inquirente, anche grazie al voto del suo presidente, il democristiano Mino Martinazzoli (che 'contava' due voti) aveva 'prosciolto' l'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor dall'accusa di corruzione aggravata. La Commissione rinviò al voto definitivo del Parlamento, oltre a Gui e Tanassi anche il gen. Fanali ex capo di stato maggiore dell'aereonautica; Bruno Palmiotti, segretario di Tanassi; Camillo Crociani ex presidente della Finmeccanica; Antonio Lefebvre, e Ovidio Lefebvre, amici di Leone e tramiti delle società aerea; altri 6 imputati.

Tutti questi saranno rinviati nel marzo '77 al giudizio della Corte Costituzionale, da parte del Parlamento.

La vicenda Lockheed ebbe inizio circa un anno prima all'atto della pubblicazione del «rapporto Church» sulle multinazionali americane e sulla pratica di queste di corrompere ministri e funzionari dei paesi dove volevano piazzare aerei, armi, tecnlogie.

In Italia le bustarelle consegnate assommavano a non meno di 2 milioni e 18 mila dollari. Il 2 aprile '76 la Commissione Inquirente aprì l'inchiesta contro Gui e Tanassi. Seguì un viaggio di una delegazione dell'Inquirente in America. Poi comparse pubblicamente il libretto della Lockheed con l'elenco dei nomi in codice a cui erano state destinate le bustarelle. Fu allora che comparve il nome di «Antelope Cobbler» a designare un presidente del Consiglio italiano. Si fecero subito tre nomi: Rumor, Leone e Moro. Moro, proprio nel giorno del suo rapimento, era segnalato come l'Antilope da *«la Repubblica»*.

Per la presentazione delle liste di Dp

I compagni dei comuni e delle province in cui si terranno le prossime elezioni amministrative devono comunicare al Centro Nazionale (tel. 4755898-4755837), con la massima urgenza (comunque non oltre venerdì 8 aprile), i nominativi ed i dati anagrafici dei compagni a cui intestare le deleghe per la presentazione delle liste.

I compagni che presentano la lista non possono essere candidati. Per ciò che riguarda le candidature, l'accettazione di questa deve essere compilata nel modo seguente:

dichiarazione di accettazione
di candidatura

Il sottoscritto
nato a il dichiara di accettare la candidatura nella lista recante il contrassegno: «pugno su falce e martello in nero incrociati sul mondo schematizzato da cinque paralleli e quattro meridiani, con la scritta in alto DEMOCRAZIA, in basso PROLETARIA, il tutto contornato da un cerchio» per le elezioni di n° consiglieri per il comune [provincia] di che si svolgeranno domenica 14 maggio 1978.
Il sottoscritto dichiara altresì di non aver accettato la candidatura per altre liste per le elezioni del Collegio Comunale, nè di essersi presentato candidato in altri comuni, oltre che in quello di nè di essere già stato eletto consigliere in altro comune.
Addì 1978
[firma]
[domicilio

Importanti per Dp le elezioni del 14 maggio

Presentarsi alle amministrative

In una situazione caratterizzata dal drammatico aggravamento della crisi, dal furioso attacco della borghesia all'opposizione operaia e giovanile, dalla identificazione del Pci e del Psi con il sistema sociale e istituzionale vigente e con la sua politica repressiva, la scadenza elettorale del 14 maggio assume notevole rilievo.

Per la prima volta, dopo la formazione del governo Andreotti e l'ingresso del Pci nella maggioranza, dopo il rapimento di Moro e le gravi tendenze repressive che esso ha accelerato, una mssa notevole di cittadini sarà chiamata ad esprimere un giudizio sulla situazione politica in termini di voto.

Così come i partiti della maggioranza compiranno ogni sforzo per ottenere un risultato che sia immediatamente utilizzabile come convalida di una politica generale, Democrazia Proletaria dovrà far emergere da queste elezioni un avanzamento dell'opposizione politica e sociale anche nella forma di un netto dissenso da sinistra rispetto alle scelte dei riformisti.

Non sarà possibile considerare un passo in avanti nella lotta alla Dc e al suo regime di potere un eventuale successo del Pci e del Psi se ad esso non farà almeno riscontro un buon risultato di Democrazia Proletaria. Deve essere chiaro che una nostra assenza dallo scontro elettorale accompagnata magari dall'invito a votare a sinistra, apparirebbe incomprensibile alla gente e finirebbe per ritorcersi contro l'ipotesi politica per la quale ci battiamo.

Sappiamo benissimo che la nostra scelta di presentare liste di Dp in quante più situazioni sia possibile susciterà, in molti casi, le solite e scontate «lamentazioni» sul rischio di dispersione dei voti.

Si tratta di lamentazioni che ci trovano del tutto impermeabili non solo perchè siamo convinti che esistano ovunque le condizioni per ottenere risultati più che dignitosi, ma anche perchè chi ci chiede di non indebolire elettoralmente la sinistra riformista non intende affatto utilizzare i voti ottenuti contro la Dc ma per potersi poi meglio alleare con essa.

Fino a quando, la sinistra tutta, se pure da posizioni diverse, si poneva l'obbiettivo di governare in alternativa alla Dc i comuni e le province, il discorso sulla dispersione poteva avere una sua dignità mentre oggi è solo uno dei tanti modi per negare legittimità al dissenso e per cercare di cancellare chi si oppone. Non si può infatti ignorare che oggi Pci-Dc e Psi non solo governano di fatto assieme comuni e province e regioni ma là dove ancora non vi riescono provvedono attraverso le scelte culturali.

Uno dei terreni di scontro in queste elezioni dovrà essere la concezione di «regime» che sta passando per gli enti locali. È appunto attraverso le circolari e i decreti che anche là dove non si omogenizzano le maggioranze si impone comunque una uniformità nelle scelte.

Il problema della spesa pubblica, delle tariffe, dei servizi collettivi dovrà essere al centro dello scontro. Dovremo anche sul terreno elettorale dimostrare come la politica dei sacrifici e della austerità serve solo ai padroni.

Dispiace dover prendere atto che di fronte alla portata politica della scadenza, il Pdup ha fatto un'altro passo decisivo nella sua marcia di separazione della nuova sinistra.

Mentre a livello nazionale si manda in avanscoperta l'onorevole Corvisieri a spiegare che oggi l'unica cosa seria che potremmo fare è quella di sparire dalla circolazione, a livello elettorale non ci si pone neppure il problema di una verifica delle condizioni per un'azione comune contro la Dc e per battere la politica dei riformisti. Sono già numerose le dichiarazioni di esponenti locali di quel gruppo, debitamente amplificate dall'*Unità*, che invitano a votare Pci, mentre in altri casi la scelta di presentazione di lista autonoma sembra più rivolta contro di noi che finalizzata alla crescita di un progetto politico.

In molte situazioni i programmi e le liste di Dp sono già stati predisposti. Nei programmi, come nelle liste si esprime la realtà, vasta e articolata, dell'opposizione politica e sociale al governo e al suo programma antipopolare, la volontà di dare sempre maggiore forza alla lotta contro la normalizzazione.

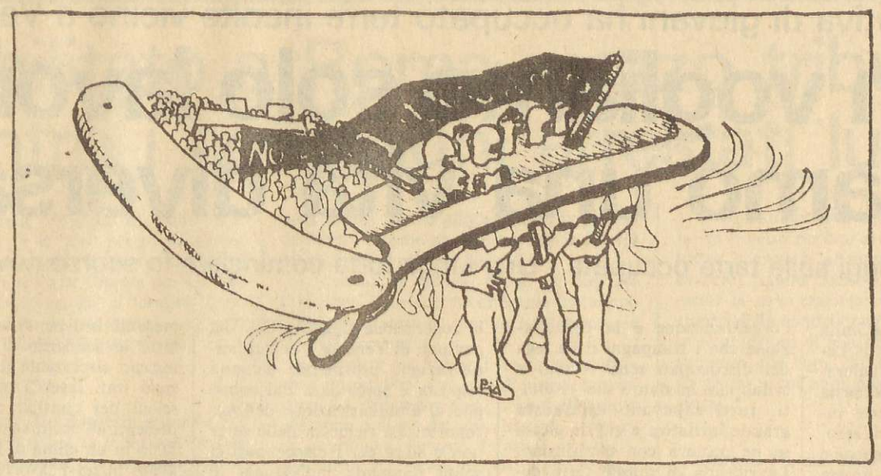
Dare attuazione concreta alla parola d'ordine «nè con le BR ne con lo stato» significa essere presenti in modo corretto anche nella scadenza del 14 maggio.

Il tempo disponibile per estendere al massimo la nostra presenza non è certo molto se è vero che le liste vanno presentate entro le ore 12 del 18 aprile, ma le condizioni per realizzare in tempo i nostri obietivi esistono.

Senza assegnare nessun valore miracolistico al voto di maggio dobbiamo però saper cogliere una importante occasione di verifica della nostra linea politica tra le masse e un terreno di crescita concreta del nostro progetto politico e organizzativo.

Silvano Miniati

DALL'INTERNO



"Lama" per gli operai

Le dichiarazioni di Lettieri(Flm) e Giovannini (Cgil)

ROMA - Le 24 ore più «calde» per l'unità sindacale degli ultimi anni sono cominciate venerdì pomeriggio quando Macario segretario generale della Cisl ha inviato una lettera in cui si comunicava che la Cisl avrebbe disertato la riunione di segreteria in programma sabato mattina. Un gesto clamoroso, di «rottura», il primo di questa portata nella storia del faticoso, e contraddittorio processo unitario.

Il testo della lettera è stato reso noto soltanto ieri mattina dalla Cisl stessa: *«In rapporto alle polemiche e alle interpretazioni derivanti sulla iniziativa assunta. A prescindere dai contenuti dell'intervista* - ha scritto Macario ai «colleghi» Lama e Benvenuto - *che riflette sia posizioni comuni nella federazione che punti di vista e giudizi dell'intervistato ne deriva un problema politico e di metodo, gravemente contraddittorio con la condotta unitaria. Le difficoltà dei rapporti interni alla federazione sono infatti, specie in questi ultimi tempi, ascrivibili tanto alle differenze emerse sulle politiche, quanto al fatto che la discussione e la ricerca avvengono con prese di posizione per canali esterni piuttosto che con il dibattito interno. In queste condizioni* - proseguiva la lettera - *la segreteria unitaria si trasforma in semplice cassa di risonanza delle posizioni esterne dei singoli dirigenti o delle componenti e, quindi, condannata alla difficoltà grave derivante dal dilemma al quale è regolarmente messa di fronte: se respingere o avallare implicitamente posizioni personali e di parte rese pubbliche prima della discussione e delle decisioni negli organi».* Da qui la «girandola» di incontri e telefonate di cui riferiamo nel pezzo di prima pagina. Come si vede dunque una posizione strumentale da parte Cisl tutta incentrata sul metodo e sulla «forma in cui si vengono ad assumere le decisioni». Nell'incrociarsi di «voci» è corsa anche quella che all'origine dei problemi vi fosse la questione della delegazione della Cisl al prossimo congresso dell'Afl-Cio. *«Assolutamente artificiosa e debole questa scusa* - ci ha detto Gabaglio, responsabile del settore internazionale della confederazione.

Non è smentito comunque che Macario, Carniti e Marini prenderanno parte al congresso dell'organizzazione che raccoglie i sindacati di osservanza americana il cui rappresentante in Italia è Irving Brown.

Sulle recenti vicende il compagno Elio Giovannini della segreteria nazionale Cgil ci ha detto: *«Dichiarazioni come quelle di Lama e quella precedente di Macario sul popolo, e voglio sottolineare anche questa seconda che viene spesso dimenticata, rischiano di creare uno spazio ed un servizio alle Br. Non si può infatti confondere il dissenso radicale con il partito armato. La dichiarazione di Lama è grave perchè solo un congresso dell'organizzazione può cambiare lo statuto in base al quale si definisce in quali casi si deve cacciare un iscritto».*

Tonino Lettieri, della segreteria generale della Flm, ci ha rilasciato una dichiarazione incentrata molto sul parallelo presente nell'intervista di Lama, tra linea di dissenso e partito armato. *«Vi è una gara* - ha detto il compagno - *alla quale partecipa un numero crescente di dirigenti sindacali, tendente a colpevolizzare i lavoratori facendo risalire ad essi la responsabilità dei dissesti aziendali o addirittura del terrorismo.*

Si capovolgono così le responsabilità: lo sfascio delle aziende pubbliche da sempre assogettate alla Dc, la disamministrazione della giustizia, la trasformazione dei servizi di sicurezza in centri golpisti. Si chiede ai lavoratori di cancellare nei fatti le loro conquiste, di lavorare per il profitto, di schierarsi per l'accordo di governo. Una cosa è l'impegno più fermo e determinato nella lotta al terrorismo, un'altra cosa è la caccia a chi dissente dal sistema. Se non vi è chiarezza su questo punto è il dissenso stesso ad essere criminalizzato e allora in nome della difesa della democrazia si avvia la sua liquidazione.

Se vi sono lavoratori, giovani, studenti che pur ponendosi contro il terrorismo non si schierano attivamente, come pure è necessario, a difesa della repubblica, della costituzione -non dico dello stato come amministrazione- questo è un problema politico, da affrontare come tale, non di ordine pubblico o disciplinare.

Per salvare l'unità e la democrazia bisogna respingere ogni tentazione di intolleranza e restituire il dibattito, nel massimo della chiarezza e della responsabilità collettiva, ai consigli di fabbrica e alle assemblee dei lavoratori.»

G.B.

«Frenetica» mattinata per non far saltare il direttivo

Sotto tiro incrociato l'unità sindacale

Ancora un furto fascista in una radio democratica

MORBEGNO (Sondrio) - Ormai le radio libere devono imparare a difendersi da un altro nemico. Oltre che dalla Siae, dalle regolamentazioni capestro, dal logoramento interno e dalle ingerenze commerciali, in grande stile è iniziata, su un altro fronte, una guerra nei loro cnfronti. Si parla dei furti, meticolosamente organizzati, tutti uguali, similmente di marca fascista che ormai da tempo stanno investendo le radio democratiche un pò dovunque. Solo una settimana fa riportavamo la notizia del danno subito da Radio Montevecchia (furto di un milione, non ancora completamente rientrato nonostante il sostegno dimostrato dagli ascoltatori), come oggi ci tocca parlare di Radio Erre di Morbegno. Stessa tattica, stesso bottino. Le trasmissioni ora sono interotte, e tutti coloro che ascoltano o trattano di radio, sanno bene quale danno significhi questo. Ora i compagni di R. E. hanno lanciato una sottoscrizione straordinaria, che vede il rientro della cifra persa, con l'acquisto dei nuovi impianti, oltre ad una cifra per i lavori di restauro e di potenziamento dell'emittente. I contributi possono essere indirizzati sul conto conrrente postale n. 10049237, intestato a Redio Erre, via Cotta, 17 Morbegno. Invitiamo i compagni ad aderire a questa richiesta, per la sopravvivenza di un'altra voce utile alla diffusione radiofonica e democratica.

Mentre continuano le azioni da stato d'emergenza significativi esempi di organizzazione...

A Savona iniziativa dei militari contro l'uso in ordine pubblico

SAVONA - I compagni militari della caserma Bligny hanno emesso [in seguito alla manifestazione di protesta del 29 Marzo scorso, in cui diedero vita ad un minuto di silenzio nel corso della consumazione del rancio, in segno di protesta contro l'uso dell'esercito in ordine pubblico] un comunicato che invita ad una giornata di lotta e ad un dibattito, tutti i soldati delle caserme italiane. L'iniziativa dei soldati è stata appoggiata anche da Democrazia Proletaria di Savona, che ha subito dato un deciso impegno politico di sostegno all'iniziativa. Ecco alcuni stralci del documento dei soldati.

Ottocento soldati della caserma di Savona hanno manifestato con un minuto di silenzio nel corso del rancio la loro protesta contro gli assassinii di Milano di due giovani compagni contro la provocazione delle Br a Roma (con i 5 agenti uccisi e il rapimento Moro), la loro preoccupazione con seguente opposizione all'uso strumentale dell'esercito all'ordine pubblico. Malgrado le gerarchie militari affermino che non è successo nulla la protesta di mercoledì è stata un fatto politico di enorme portata, con evidente dissenso politico dalla conduzione e uso del rapimento Moro in modo antipopolare. Il nostro tipo di lotta è simbolico ma ugualmente significativo e rende nel contempo vani i tentativi della gerarchia di colpire i capi o i soldati democratici cbe non accettano di restare per un anno alla mercè delle intenzioni dei vertici dell'esercito. Restare in silenzio mentre si consuma il rancio non è un reato; chi può obbligare e ordinare di parlare? Certo la rabbia e l'impotenza a colpire e punire sarà grande ma anche questo è uno degli scopi: dimostrare «a questo tipo di Stato, alle Br» che c'è una opposizione nel paese che sa lottare senza farsi ingannare in qualsiasi situazione essa si trovi. Per questo motivo quindi si deve lottare per la necessità di impedire che l'accettazione passiva delle misure speciali passi sulla testa dei cittadini in particolare di quelli in divisa e per questo motivo è nata la proposta di lotta a livello nazionale in tutte le caserme per tutti i soldati, per rilanciare il movimento dei soldati democratici. La risposta positiva della caserma di Savona all'attuazione del silenzio contro l'uso dell'esercito in funzione repressiva, dimostra che a livello dei militari di leva esistono livelli di coscienza elevati e temi da fare ritenere giusta questa forma di lotta a livello nazionale perchè tutti i militari attraversò un dibattito serrato si facciano carico di fare fronte all'opinione pubblica che cosa significhi oggi una gestione dello stato e dell'ordine pubblico in fuznione antipopolare .

Nucleo soldati Democratici di Savona e Dp di Savona

Nella foto a fianco: due militari in assetto di guerra aiutano Ps e carabinieri nelle operazioni di controllo delle vetture dopo il rapimento di Moro.

Firenze: concerto di provocazione mentre la stampa copre tutto

FIRENZE - Le forze di polizia si stanno concretizzando con operazioni del tutto singolari nel durissimo attacco alla democrazia e alle più elementari libertà attraverso le leggi speciali varate dal governo dell'accordo a cinque, che ha portato allo stato di emergenza. Un esempio di questa pratica è il fatto accaduto a Firenze il 4 aprile scorso mentre alcuni militari in borghese passavano lungo l'affollata via Cavour sono arrivate a fortissima velocità da piazza del Duomo una campagnola delle Ps con agenti in divisa e una 128 gialla carica di agenti in borghese armati fino ai denti; in mezzo alla gente terrorizzata (che cercava disperatamente un luogo per nascondersi) sono balzati addosso al primo dei militari sulla loro strada, lo hanno bloccato e ammanettato, l'hanno selvaggiamente picchiato. Un colpo di pistola è partito poi ferendo uno degli agenti in borghese appartenente alla Digos. Solo allora è terminato il pestaggio e il militare sanguinante ha potuto urlare che lui non aveva fatto nulla di male; non è stato ascoltato e successivamente in questura non hanno trovato niente di meglio per giustificarsi, che parlare di una segnalazione anonima di una rapina.

Il clima di terrore che sta vivendo il paese emerge chiaramente da questa vicenda quello che non ci risulta chiaro è come la Polizia possa tranquillamente nascondersi dietro menzogna inaudite menzogne come quella della presunta rapina.

Qulcuno dovrebbe spiegare come si può e quali sono i segni di caratterizzazione di un tipo sospetto tra la folla, il perchè dell'uso delle sirene e dall'alta velocità, per quale motivo viene privilegiato l'impegno di squadre anti-terrorismo e della Digos, anzichè non le usuali pattuglie di Pubblica Sicurezza. In effetti, di fatto, non si deve spiegare nulla, tutto questo si inserisce perfettamente nel clima di terrore che si sta instaurando, che vede Firenze una delle migliori e probabili «cavie», zeppa com'è in questi giorni di posti di blocco, di personaggi che non si qualificano e impiegati in perquisizioni di massa, e via di questo passo. Perciò, chiunque si opponga a questa strategia, chiunque si adoperi per la lotta democratica e progressista è tacciato come provocatore e sovvertitore, anche qui complice la stampa borghese e filo-asservita al potere. Nessuno (ad esempio, ancora riferendoci all'episodio sopra descritto) ha avuto il coraggio di parlare di errore e indiscriminato intervento di tutori con propria concezione dell'ordine. È stato più facile trovare le colonne di piombo infarcite di sonore menzogne; addirittura l'Unità ha descritto il militare aggredito come aggressore, volendo sottolineare, anche quando proprio non è il caso, il «pericolo» corso dai nostri «difensori».

Assemblea costituente di Dp

Un'organizzazione di lavoro di massa

segue da pag. 1

piedi, ma dove questo non c'è si riscontra un vuoto di programma. E questo è una cosa che va assolutamente risolta.

QdL - I tempi lunghi con cui cresce l'opposizione si scontrano con i tempi brevi posti dall'avversario. Come rispondono i compagni a questa contraddizione?

Franco Calamida - Mi pare che di questa manovra dell'avversario c'è piena consapevolezza. Il fatto che in molte situazioni siano proprio i compagni giovani o le compagne femministe a porsi il problema del partito ne è un sintomo.

QL - Quando un anno fa ci fu la rottura di Ao e del Pdup uno dei punti di dissenso maggiore fu il problema di come costruire la linea politica. A chi proponeva una linea prefabbricata rispondevamo la necessità della rifondazione e ricostruzione di una proposta politica a partire dai movimenti di massa. Da questa assemblea congressuale secondo voi Democrazia Proletaria uscirà con una linea politica e una identità precisa?

Ninetta Zandegiacomi - In questo anno alcuni nodi di linea sono già stati abbastanza delineati. Sulla natura del nuovo partito, sul rapporto partito-movimenti, su quello che si deve considerare centralità operaia, ecc., usciamo con dei pezzi di analisi e di ricerca su cui siamo andati avanti. Per altro io credo che non si esce da una crisi della sinistra storica e della nuova sinistra cavando dal taschino una linea alternativa.

Io credo che Dp già oggi abbia una identità sua, non si esiste mai in puro negativo, credo ad esempio che la stessa idea che ci ha mosso fin dal principio, quella della «aggregazione» sia un fatto di identità. Tutto sommato noi siamo partiti da tre componenti e arriviamo ad una scadenza in cui queste tre componenti sono scomparse. E se non altro, modestamente, dal '68 in poi è la prima volta che questo succede.

QdL - La scelta di svolgere il congresso soprattutto in commissioni, senza grandi assemblee plenarie di confronto oratorio, risponde alla esigenza, ormai affermata in Dp e praticata in molte assemblee congressuali periferiche di rendere il maggior numero possibile di compagni partecipi della discussione della linea. Ma questo primo dato positivo non risolve di per sè il problema di come funzionerà in Dp l'elaborazione della linea, di come verrà risolto cioè il vecchio nodo del «centralismo democratico».

Romano Luperini - Siamo usciti da una fase in cui abbiamo sostanzialmente distrutto il bagaglio di linea di ciascuna delle organizzazioni originarie, abbiamo il bisogno di affermare una nuova identità. Per questo abbiamo fatto un vasto documento che mette a punto i problemi teorico politici emersi in questo anno. Questa relazione sarà scritta, verrà distribuita prima e non verrà però letta. Il congresso inizierà con alcune brevi comunicazioni su singoli punti che sono il risultato del lavoro di alcune commissioni legate alla esperienza diretta delle componenti più vitali dell'organizzazione e del blocco anticapitalistico.

Dai congressi che sono stati fatti è emerso poi che la messa sotto critica di ogni rapporto di delega fa ormai parte della cultura politica dei nostri militanti. Non è più una rarità che un compagno interrompa un altro dicendogli «del tuo discorso non capisco niente».

In questo atteggiamento positivo c'è però il rischio che compagni che non accettano rapporti di delega di nessun tipo finiscano poi per delegare al gruppo dirigente un livello di elaborazione e di risposta di carattere generale. Questo è il rischio oggi più grave nella costruzione di un partito democratico.

Una modesta risposta che abbiamo cercato di dare sulla strada della organizzazione della democrazia è stata quella di proporre una assemblea dei delegati che si riunisca due-tre volte l'anno con poteri decisionali. In tutti i partiti si dice che il congresso è il vero organismo dirigente, la scadenza di simili strutture è però di due, tre anni. L'assemblea dei delegati è un tentativo di evitare questa situazione, e quindi anche di far crescere un collettivo molto ampio di elaborazione politica.

Sempre lo stesso attacco, ma i giovani rispondono con decisione

Al Pci bolognese non fanno comodo i centri sociali

BOLOGNA - Evidentemente, al comune di Bologna ed a Zangheri, dà fastidio il lavoro che si svolge nei quartieri rivolto particolarmente alla popolazione giovanile da parte di alcuni gruppi di compagni nati spontaneamente, gli unici che hanno finora riempito con delle reali attività di aggregazione le strutture fisiche (centri sociali e ricreativi) create dal decentramento per i cittadini. Sembra infatti che, l'unica preoccupazione da parte dei consigli di quartiere rispetto ai gravissimi problemi che emergono nelle periferie, sia quella di portare come fiore all'occhiello delle sfilze di analisi sociologiche sulla delinquenza e l'emarginazione limitandosi nella pratica ad occuparsi dell'ordine pubblico.

«Il muro di mattoni», che i compagni occupanti il centro di San Donato hanno trovato è l'espressione più significativa della stessa repressione che viviamo nel quartiere Barca quando, dopo un anno di lavoro nel Centro sociale, ci hanno negato l'ingresso bloccando una serie di varie attività in svolgimento.

Nonostante la situazione sia ancora recuperabile cercando di trattarla con gli organi del decentramento, siamo decisi ad arrivare all'occupazione qualora non si riconoscesse la posizione del centro.

Lo stesso disegno di repressione si è attuato anche a Roma con la distruzione totale del centro «Calpurnio Fiamma».

Non è casuale che questi fatti avvengano in concomitanza all'applicazione delle leggi speciali e all'uso dell'esercito per questioni di ordine pubblico in seguito al rapimento di Moro; l'alleanza Dc'Pci sta tentando di realizzare sul modello della socialdemocrazia tedesca uno Stato «democratico e totalitario» in cui attraverso un piano sistematico che fa uso di questi strumenti, sia eliminato ogni tipo di opposizione allo Stato.

Gruppo giovanile Centro Sociale Barca

La giunta di Venezia tenta il colpo, ma subisce una sconfitta

La pronta e totale mobilitazione dei giovani e l'immediata presa di posizione di Dp alivello locale hanno ottenuto un primo importante risultato: il vergognoso muro che martedì mattina aveva chiuso il centro sociale è stato abbattuto sabato mattina. Dopo una accesa assemblea dei giovani e l'interpellanza urgente fatta dal compagno Bella, consigliere comunale di Dp, alla giunta, i compagni del collettivo giovanile hanno esposto al consiglio di quartiere la loro posizione: nessun dialogo finchè non viene abbattutto il muro. È stata poi accettata la mediazione del compagno Stellon del Psi, di restaurare solo i danni dell'incendio e creare una commissione che seguisse i lavori. Così si è realizzata la condizione minima per permettere al più presto la riapertura del centro sui suoi contenuti originali. È sbagliato sia credere di aver vinto sia credere di essere scesi a patti con le istituzioni: i compagni di Marghera l'hanno capito e hanno indetto per sabato pomeriggio una manifestazione nel quartiere per ribadire la necessità di continuare a mantenere viva la realtà del centro sociale. Questo si può ottenere solo con la continua mobilitazione. Bisogna anche valutare posotivamente la posizione del consiglio di quartiere e ci auguriamo che questo passo possa rappresentare l'avvio per riacquistare l'autonomia e il collegamento con le realtà locali, che aveva caratterizzato la sua nascita. Ma vogliamo anche affermare che questo episodio che vede i giovani vincenti è la prima importante risposta alle ruspe che hanno abbattuto il centro sociale di via Calpurnio Fiamma a Roma. Sta ai compagni di Marghera far sì che questo rappresenti il primo passo per la conquista e il mantenimento di altri spazi, non solo a Venezia, ma dovunque i compagni lottano per ritrovarsi insieme, aggregarsi, confrontarsi, cercare le condizioni di un'altra qualità della vita».

A Bologna congresso delle realtà nucleari

BOLOGNA - Da lunedì 10 fino al 14 Aprile, si terrà alla fiera di Bologna un congresso internazionale organizzato dalla Iae (massimo organismo mondiale per l'energia atomica) sui reattori veloci. Il progetto più avanzato di questo tipo di reattori nucleari è quello franco-italo-tedesco, finalizzato alla costruzione di reattori di potenza «superphenix» localizzato a Malville, in Francia, dove fu ucciso un manifestante antinuclare da una granata lanciata dalla polizia. L'obiettivo dichiarato è quello di creare una filiera di reattori europea in modo da realizzare l'indipendenza tecnologica dagli Usa ell'indipendenza nell'approvvigionamento del combustibile, grazie all'autofertilizzazione. In realtà, per realizzare un obiettivo di questo tipo, occorre un impegno economico ed una mobilitazione di forze (materiali e intellettuali) enormi per un arco di tempo molto elevato (dai 20 ai 30 anni), senza avere la garanzia che venga realizzata nè l'indipendenza tecnologica nè in quella dell'approvvigionamento viste le scarse conoscenze nel campo, nè che i benefici energetici bilancino i costi di produzione.

L'Italia partecipa a questo progetto per il 33%: non solo, ma gli stessi governi che da anni piangono miseria si permettono di spendere 500 miliardi per costruire un reattorino (il *Peg*, prove elementari di combustibile) da 100 Mw, che essendo sperimentale, non produrrà mai energia elettrica. Questo nuovo reattore è già in avanzata fase di costruzione ed è situato a 30 km da Bologna ma nessuno ne parla. Naturalmente contrario è il parere espresso così come si è contrari alle centrali nucleari tradizionali: perchè l'impegno enorme sui veloci esclude qualciasi impegno di ricerca e di sviluppo per altre fonti di energia alternativa. Gravissimo è il fatto che non esistono oggi possibilità pratiche e legislative di accesso all'informazione sulla sicurezza, inquinamento ecc. Su tutto questo invitiamo i compagni e tutta la cittadinanza di Bologna ad un'assemblea che si terrà lunedì 10 aprile presso l'aula V di Economia (piazza Scaravilli).

Coordinamento antinuclare di Bologna Assemblea degli studenti di Scienze

LOTTE PROLETARIE

Anche Cortesi sul banco degli imputati: l'azienda schedava gli operai

Domani a Milano si apre il processo contro un gruppo di dirigenti Alfa

Mancato rispetto delle norme sul collocamento e «indagini sulle opinioni» dei dipendenti sono i principali capi d'accusa - Alla sbarra dirigenti dell'Alfa Romeo e un gruppo di responsabili degli uffici di Collocamento regionali, provinciali e di Arese - Schiaccianti le prove

MILANO - Domani prende il via, presso la V° sezione del Tribunale di Milano, un processo che vede imputati tra gli altri, i più grossi dirigenti Alfa Romeo, Cortesi intesta. Mai dibattimento è caduto in un momento più opportuno. Proprio quando non ci si merita di accusare gli operai dei più turpi delitti (scarsa collaborazione con la giustizia, debole senso dello stato, assurda disattenzione per i problemi della mobilità e della produttività) ecco alla sbarra i manager diun'impresa-simbolo in Italia. E le prove sono talmente schiaccianti che sembra improbabile si possa evitare una condanna, malgrado siano stati mobilitati per l'occasione alcuni «principi del foro».

Vediamo di ricostruire i fatti che hanno portato alla clamorosa conclusone. Il caso è esploso circa un anno fa. L'Alfa doveva procedere a circa 700 nuove assunzioni. Sui giornali campeggiavano enormi spazi pubblicitari («cerchiamo operai comuni», o qualcosa di simile). Sferzanti i primi commenti della grande stampa: «la gente non ha più voglia di lavorare, gli imprenditori fanno quello che possono, ma che volpa hanno se non si presenta la manodopera?». Considerazioni veramente premature. Infatti è arrivata puntualmente la denuncia del «Comitato promotore per il controllo popolare delle assunzioni». Il succo: non solo l'Alfa non passava, attraverso gli uffici del collocamento, come la legge impone, ma affidava anche ad un'apposita agenzia il compito di indagare sulle opinioni degli aspiranti dipendenti. Una perquisizione improvvisa all'ufficio di collocamento di Arese faceva saltare fuori tutto il marcio. Lo Iacomo, il collocatore, resosi conto che si tentava di far ricadere su di lui tutta la colpa, apriva il sacco. Le schede ritrovate e accluse agli atti, suonano più o meno così: «il signor tal dei tali, emigrato per quattro anni in Germania, nato a.., è notoriamente un simpatizzante della sinistra». Ma non basta: visto che il giochetto sembrava facile e privo di rischi, l'Alfa aveva promosso inchieste anche nei confronti dei lavoratori già assunti. Le imputazioni quindi riguardano da una parte quattro dirigenti dell'azienda, per violazione dello statuto dei lavoratori, e dall'altra responsabili delcollocamento a diversi livelli per abuso di ufficio e omissioni di atti d'ufficio.

Proprio da quei fatti e su quei fatti è nato ed è cresciuto a Milano un comitato dei disoccupati organizzati e per la prima volta dopo anni di illegalità si è ripristinato un minimo di controllo sulle norme di assunzione.

Si sono costituiti parte civile al processo due operai che l'azienda si era rifiutata di prendere. Domani verrà esaminata la richiesta di parte civile presentata dall'Flm, nella persona dei tre segretari provinciali. Anche il Comitato promotore per il controllo popolare delle assunzioni avanzerà analoga domanda.

Particolarmente grave è un particolare: l'avvocatura di stato ha assunto direttamente la difesa di un gruppo di accusati (i funzionari del collocamento). L'eventualità di un'assoluzione, già lo dicevamo, è alquanto remota.

L'esito del procedimento contro la Fiat, che presenta evidenti analogie col caso in questione è un precedente significativo. Le schede d'altronde sono lí, ben conservate e parlano da sole.

Resta una considerazione da fare, in riferimento alle recenti polemiche: è a questo staff dirigente, così probo e cristallino, che Benvenuto, segretario Uil, pensa di affidare paieni poteri? Nella sua intervista a *Repubblica*, il leader sindacale diceva chiaramente: «mettiamo alla rpova l'azienda, lasciamoli fare e vediamo se riescono a risollevarsi dall'attuale catastrofica situazione». Bè, le resistenze degli operai, che saranno presenti in auala con una delegazione, ci sembrano proprio fondate.

L.B.

Chi sono gli accusati

Chi sono i personaggi che domani siederanno sul banco degli accusati?
- Cortesi Gaetano, amministratore delegato dell'Alfa Romeo;
- Caravaggi Roberto, vice-direttore generale, responsabile del personale per l'Alfa;
- Segala Domenico, dirigente addetto alla direzione del personale operaio dell'Alfa Romeo;
- Pierano Luigi, direttore del personale degli stabilimenti di Arese e Portello;
- Nicosia Vito, direttore regionale dell'Ufficio di Lavoro della Lombardia;
- Alberti Isidoro, direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro di Milano;
- Binda Mauro, vice-direttore dello stesso ufficio;
- Pomes Beniamino; capo servizio dello stesso ufficio;
- Lo Iacomo Rosario, collocatore per il Comune di Arese.

E veniamo alle imputazioni. I primi quattro (Cortesi, Caravaggi, Pierani e Segala) hanno violato gli articoli 8, 33, 38 dello Statuto dei Lavoratori: mancato rispetto delle norme sul collocamento e divieto di indagini sulle opinioni. Essi, secondo il decreto di citazione a giudizio, «hanno assunto un numero indeterminato, ma certamente rilevante, di operai non per il tramite degli uffici di collocamento di Milano e Arese, ma a seguito di ricerche e selezioni effettuate direttamente o mediante terzi».

I rimanenti cinque (Nicosia, Alberti, Binda, Pomes e Lo Iacomo) hanno violato gli articoli 323 e 328 del Codice Penale: abuso di ufficio commesso da pubblici ufficiali e omissione di atti di ufficio. Per avere (leggiamo sempre sul decreto di citazione) «abusato dei poteri inerenti alle loro funzioni al fine di procurare vantaggio all'Alfa Romeo Spa» e, per quanto riguarda Lo Iacomo, «per avere omesso di seguire le formalità e gli adempimenti vigenti».

Una cooperativa di giovani ha occupato terre incolte vicino a Venezia

«Non vogliamo solo lavoro, vogliamo una vita diversa»

Le iniziative di oggi sulle terre occupate - Una lunga lotta cominciata lo scorso novembre

VENEZIA - Venerdì circa 3mila giovani Venezia e Mestre, la Lega dei disoccupati e la federazione Cgil-Cisl-Uil di Venezia hanno occupato delle terre incolte site nella zona dell'aeroporto di Tessera. l'occupazione è stata preceduta da una grossa manifestazione che ha visto l'adesione di molti lavoratori delle fabbriche di Porto Marghera, degli studenti della zona e naturalmente di tutti i giovani disoccupati che anche a Venezia come in tutta Italia sono numerosissimi, e stanno dimostrando con la pubblicizzazione di questa iniziativa lo stato di emerginazione cui sono relegati. Nonostante il vento freddo che alla mattina si era alzato all'appuntamento non mancava nessuno, l'organizzazione e la mobilitazione che i compagni della lega dei disoccupati sono riusciti a sviluppare ha dato i suoi risultati, tutti sapevano di questa grande iniziativa e già da giorni se ne parlava con entusiasmo. La vicenda di queste terre demaniali in gestione al consiglio dell'Aeroporto è iniziata ancora nel novembre '77 quando, costituita la cooperativa «La Lunga Marcia» formata da giovani disoccupati aderenti alla lega di Mestre-Venezia della federazione Cgil-Cisl-Uil è stato chiesto al consiglio di amministrazione di coltivare queste terre e successivamente è stato presentanto un piano di coltura. Nonostante la legittima richiesta avesse riscontrato l'adesione e l'appoggio della federazione Cgil-Cisl-Uil, del comune di Venezia e dell'amministrazione provinciale nessuna risposta è stata data dal consiglio di amministrazione dell'Aeroporto. La richiesta delle terre non è stata per i disoccupati la solita domanda individuale di lavoro è stata in una cosa molto più importante,una richiesta dibattuta, valutata, scaturita dalla necessità di trovare non solo lavoro, ma creare una maniera diversa di produrre. L'entusiamso per questa «cosa nuova» ha fatto superare tutte le difficoltà, sono stati studiati i piani di coltura, si sono messi a punto tutti gli aspetti pratici ed organizzativi per poter funzionare in casi di una risposta affermativa. La risposta non è mai arrivata e i primi momenti di delusione hanno lasciato spazio alla volontà di conquistarsi quelle terre che stagano lì inutilizzate e che invece potevano dare i loro frutti. Dopo la pubblicizzazione da parte della lega dei disoccupati delle iniziative e degli incontri con i consigli di fabbrica, con gli studenti, ecc. si è fatta strada l'idea di occupare la terra. Sono stati gli operai, venerdì ad aprire il cancello che impediva l'accesso all'enorme casa, inutilizzata e in ottimo stato, che si erge sul terreno in questione. Sulla facciata della casa, è stato messo lo striscione della Lega dei disoccupati di Venezia che già da molto tempo ha cominciato ad essere presente insieme ai lavoratori in tutte le scadenze di lotta. Zul terreno circostante il caseggiato sono stati lasciati tutti gli striscioni dei consigli di fabbrica presenti all'occupazione e subito dopo in un clima di festa hanno avuto inizio i lavori di organizzazione per rendere possibile l'occupazione e tutte le iniziative di dibattito e di spettacolo previste. Ci sono stati spttacoli di animazione e un incontro con il consiglio di quartiere, uno spettacolo con Gualtiero Bertelli, Per oggi sono previsti due dibattiti, uno sulla cooperazione ed un incontro con le forze politiche, sindacli e gli enti locali su proposte ed iniziative per l'occupazione giovanile in provincia. Alle ore 15 poi un altro spettacolo di musica ed animazione. È importante segnalare come la stampa borghese ha colto questa importante notizia. Il *Gazzettino*, quotidiano locale non ha mancato di confermare la propria funzione mistificatori minimizzando il fatto e parlando di due cooperative, in questo riferendosi alla domanda presentata da parte di una cooperativa bianca delle stesse terre, con l'evidente intenzione di confondere le idee e creare disorientamento. La settima a che si apre vedrà da parte della Lega dei disoccupati e della federazione Cgil-Cisl-Uil di Venezia l'impegno per arrivare ad un confronto con il consiglio di amministrazione dell'Aeroporto.

Per l'aborto appello al sindacato di delegate milanesi

In difesa delle condizioni di vita di noi lavoratrici

MILANO - *Pubblichiamo qui di seguito una lettera inviata alle segreterie provinciali Cgil-Cisl-Uil e all'Ufficio Lavoratrici Unitario. La lettera rappresenta una ntesi della discussione portata avanti in diverse riunioni da un gruppo di delegate di Milano e provincia sul problema dell'aborto.*

Circa un mese fa, in assenza di una precisa presa di posizione del sindacato sul problema dell'aborto, un gruppo di delegate aveva preso l'iniziativa di riunirsi in assemblea per trovare un terreno comune su cui battersi.

Dalla discussione erano emersi alcuni punti che intendiamo riproporre, con questa lettera, al dibattito delle istanze sindacali perchè sia esteso a lavoratori e lavoratrici, anche alla luce dell'appello lanciato per sollecitare l'approvazione di una giusta legge sull'aborto, da un gruppo di funzionarie e di delegate della Cgil e della Uil.

1) È giusto e necessario che il sindacato faccia propria la questione dell'aborto. In quanto organizzazione di massa e di classe deve infatti avere come obiettivo la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita per tutti i lavoratori.

2) Il problema dell'aborto non deve essere affrontato da posizioni di puro schieramento politico rispetto alla legge oggi tornata in discussione in Parlamento, ma piuttosto dai contenuti da noi, donne, giudicati irrinunciabili:
- la piena autodeterminazione della donna, anche minorenne;
- la depenalizzazione;
- l'assistenza gratuita nelle strutture sanitarie pubbliche, ognuna delle quali sia obbligata ad assicurare comunque l'intervento.

Senza questi contenuti nessuna soluzione legislativa è accettabile.

3) È emersa poi, dal dibattito, l'esigenza di trovare un collegamento sui problemi e le esperienze comuni e di creare, quindi, all'interno del sindacato, strumenti che rendano il confronto tra le donne il più ampio e continuativo possibile.

Per cominciare a muoversi in questa direzione ci sembra necessario:
- che la Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil milanese convochi immediatamente, data l'urgenza della situazione, un'assemblea intercategoriale delle delegate sul tema dell'aborto, come già richiesto peraltro nell'attivo milanese delle delegate Fulpc.
- che la Federazione stessa, sulla base di quanto emergerà da questa assemblea, si pronunci con chiarezza in modo non neutrale sul problema dell'aborto, pur nel rispetto delle diverse posizioni ideologiche presenti tra i lavoratori.

Collettivo Donne Mondadori; Coordinamento Intercategoriali Cgil-Cisl-Uil Giambellino; Collettivo donne Alfa Romeo; Coordinamento Giornaliste Lombardo; Gruppo e Collettivo Donne Editoriali Corriere della Sera; Delegate milanesi del Coordinamento Regionale Cgil Scuola; Commissione Femminile del Cdf Mach; Circolo Udi zona 6; Circolo Udi zona 12; Corso 150 ore «la salute della donna»: le lavoratrici Atro, Cgs, Candy, Cormani, Delchi, Icar, Philips, Philps Pit, Rivolta Carmignani, Rota-Rorer, Schiatti, Cazzaniga; Delegate Cgil-Cisl-aUil delle seguenti situazioni: Archifar, Borletti, Carlo Erba, Centro diagnostico, Credito Italiano, Fabbri, Farmitalia, Galfa, Supermercati Gs, Istituto Sieroterapico, Istituto Bancario Italiano, Longanesi, Mondadori, Montedison, Sonzogno-Bompiani, Standa, Università Statale.

Si conclude oggi il convegno di «Praxis» sull'economia italiana

ROMA — Si conclude oggi, con tre relazioni dei compagni Mario Genco, Massimo Scalia, e Gianni Mattioli sulla questione energetica e le centrali nucleari e con il successivo dibattito il convegno organizzato a ingegneria dalla rivista *Praxis*. Nei primi due giorni di lavori ai quali erano presenti una grande quantità di comagni e compagne, soprattutto giovani, tutti evidentemente a una discussione concreta sulle qestioni dell'economia reale, è stato svolto un programma di analisi soprattutto delle strutture del capitalismo italiano.

La relazione generale al convegno è stata svolta dal compagno Mineo. Si tratta di una sintesi molto utile di quello che serve per fare una discussione politica, nelle scuole e nei luoghi di lavoro. Detto questo, va detto anche che alcune soluzioni proposte, comem quella sulle nazionalizzazioni che fa un po' da chiave di volta a tutta la relazione di Mineo, ci sembra da ridiscutere. Mineo dice giustamente che «la parola d'ordine della nazionalizzazione e del controllo operaio sulle imprese nazionalizzate va decisamente rilanciata» e aggiunge però « e qui è possibile negoziare tregua salariale e mobilità del lavoro (salvo, naturalmente, il diritto al posto di lavoro, nel modo più pieno) come contropartita della nazionalizzazione e del controllo operaio». Oggi, ogni discorso di tregua salariale rischia di essere preso sul serio: il risultato sarebbe: tregua oggi, controllo operaio domani) cioè mai). Ma su tutto questo il QdL ritornerà nei prossimi giorni riferendo sul convegno di Praxis in modo meno affrettato. Rimandando il discorso sulle relazioni di settore, alcune delle quali di grane interesse (p.e. Cesaretti e Russi sulla politica agraria), vogliamo riferire dell'intervento di Federico Caffè. Questi, in un intervento di pochi minuti ha offerto ai presenti molta materia di riflessione. Ha citato due fatti,. In Italia ci sono: 14 milioni di pendolari: «Perchè non parlarne mai?», si è chiesto Caffè. L'altro è il tasso di incidenti mortali nelle PpSs e il silenzio che circonda questi dati di cui nessuna parla. Due temi per un prossimo convegno.

A Pisa convegno dei precari universitari

L'attacco ai precari è uno strumento di controriforma

Nelle università italiane il dibattito sull'accordo dei partiti sulla Riforma universitaria è collegato alla questione del precariato,la cui risoluzione incide fortemente sul tipo di sviluppo rinnovatore o non sviluppo dell'università. Ieri e oggi a Pisa si svolge un Coordinamento dei precari. Ad un'assemblea dei lavoratori del Politecnico e dell'Università di Milano una mozione approvata a larghissima maggioranza *«rileva che dopo l'accordo del marzo '77 gli organismi dirigenti del Sindacato hanno rinunciato di fatto ad ogni mobilitazione della categoria hanno subito il condizionamento della linea che sembra oggi essere condivisa da tutti i partiti, dimostrandosiconsenzienti ad un progetto che rinuncia ad ogni prospettiva di riforma dell'Università attraverso la mobilitazione dei lavoratori e il loro collegamento con gli altri movimenti di massa»*. La mozione sottolinea quindi le gravi responsabilità della dirigenza sindacale, anche in riferimento alla *«gestione irresponsabile»* dello sciopero del 31 marzo, e chiede la verifica *«da parte della base sindacale»* delle scelte politiche e dello *«stile di lavoro degli organi direttivi provinciali e nazionali dei sindacati»*. Si chiede perciò un'assemblea di docenti e non docenti, e succcessivamente *«un'assemblea nazionale per delegati eletti dalle assemblee provinciali»*.

Una seconda mozione esamina la bozza d'accordo fra i partiti, mettendone in evidenza in modo dettagliato le caratteristiche negative. Essa *«prevede un restringimento drastico dell'organico docente e un ridimensionamento complessivo dell'Università... creando le premesse per il numero chiuso»*. Non affronta il problema della programmazione della ricerca *«lasciandone la gestione in mano ai centri di potere attuali»*. Nessun contributo alla riorganizzazione della didattica.

«Non sono determinati con chiarezza gli impegni didattici e non didattici dei docenti», e gli attuali docenti ordinari possono sottrarsi ad ogni vincolo *«sul tempo pieno e sulle compatibilità.. Non c'è nessuna garanzia che l'Università riformata dai partiti apra seri sbocchi professionali e prepari un modo adeguato figure professionali»*. La maggior parte dei docenti precari verranno espulsi *«e le assunzioni di giovani laureati resteranno chiuse per almeno sei anni. I precari che verranno inseriti nei ruoli della scuola media creeranno una situazione ancor più grave su questo fronte occupazionale.* I meccanismi di concorso previsti sono assolutamente privi di qualunque credibilità...».

Di conseguenza l'assemblea valuta l'accordo fra i partiti come una proposta che può *essere definita sostanzialmente corporativa: non si modifica nella sostanza nulla, non vengono affrontati i problemi reali dell'Università, ci si limita a dare più potere a chi ha più potere, penalizzando le categorie più basse della docenza universitaria»*, che oggi sostengono il maggior peso del funzionamento didattico e scientifico *«Si cerca infine di separare sempre più docenti e non docenti»*.

La mozione definisce pertanto compito del sindacato respingerebbe proposte dei partiti rifiutare eventuali «provvedimenti urgenti». respingere i licenziamenti di docenti e non deocenti. Sul piano della riforma l'azione deve mirare all'ampliamento dell'istruzione universitaria, a determinare la programmazione della ricerca e la sua finalizzazione, a un funzionamento democratico degli organi di gestione, all'eliminazione del lavoro precario e al tempo pieno per tutto il personale docente. Dopo aver ribadito il rifiuto di inserimento dei precari espulsi dall'Università nela scuola media, la mozione indica risoluzioni per le diverse categorie di precari e il loro utilizzo nell'Università, e ribadisce il diritto alla contrattualità triennale e della trasformazione di *«tutti i rapporti di lavoro esistenti nell'Università in un unico contratto di lavoro»*.

I lavoratori della Legas da sei giorni in assemblea permanente

Il padrone vuole portare via i macchinari e scomparire

SANT'ARPINO — I 45 dipendenti della «Legas», un maglificio alla estrema periferia di Sant'Arpino (un piccolo centro, prevalentemente agricolo, a metà strada da Napoli e Caserta) sono da sei giorni in assemblea permanente. Dopo averli privati del salario per tre mesi, il padrone ha imposto la cassa integrazione dal dicembre '77. I dipendenti (il 90% di esse sono donne) rifiutano la cassa integrazione in quanto essa è solo una arma per preparare attraverso la disunione tra lavorotori, il licenziamento di tutti. Infatti, l'iniziativa di lotta delle lavoratrici ha smascherato le vere intenzioni che sono dietro la cassa integrazione; già da ora il padrone ha fatto intendere che in realtà la cassa integrazione è un sistema per ridurre - dopo un certo tempo - l'organico a quindici unità; e in un secondo momento, a zero, cancellando così una cinquantina di posti di lavoro in una zona dove la disoccupazione dilaga.

Occupando la piccola fabbrica, le operaie e gli operai hanno impedito che il padrone si portasse via i macchinari, scomparendo, come è nelle sue intenzioni. Infatti il padrone - costretto negli ultimi tempi ad iniziare a contrattualizzare i dipendenti (fatti figurare in buona parte come «apprendisti»; ma ancora sette donne non figurano nemmeno come apprendiste) - vuole tagliare la corda e trasformare la produzione oggi aprzialmente a lavoro nero, totalmente a lavoro nero. Ed esattamente vuole decentrare le lavorazioni nell'entroterra irpino, a Castelvetere ed a Lioni, profittando della disgregazione e della scarsissima (se non inesistente) sindacalizzazione.

Rispetto a questo piano illegale e di supersfruttamento le operaie hanno occupato. Obiettivi: ritiro della cassa integrazione, ripresa del lavoro a contratto per tutte, passaggio da apprendisti a dipendenti.

R.Di.F.

Produzione in declino dai tessili ai chimici

ROMA - Nel settore tessile la produzione nel febbraio 1978 è calata del 18% rispetto al febbraio 1977; in quello della lavorazione dei minerali non metalliferi, considerando sempre come riferimenti il febbraio '78 e quello '77, la produzione è calata del 5,7 per cento, un calo del 1,9 per cento si è registrato nel settore alimentare, in quello metallurgico e maccanico la riduzione è stata dell'1, 8 per cento. La produzione dei mezzi di trasporto è scesa del 1,6% rispetto al febbraio dello scorso anno, mentre la produzione chimica nel nostro paese ha subito una riduzione dell'1,5%.

Questi i dati (per il momento ancora provvisori, ma sostanzialmente destinati a variazioni non determinanti) forniti dall'Istat (l'istituto nazionale di statistica) sulle comparazioni della produzione febbraio '78-febbraio '77. Complessivamente l'indice della produzione industriale, nel mese di febbraio è diminuito del sei per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Nell'oservazione statistica dei dati va anche ricordato che i giorni lavorativi, sia nel febbraio '77 che nel febbraio '78, sono stati identici: 24 in tutto, il chè porta ovviamente anche ad una diminuzione del sci per cento nella produzione industriale giornaliera. Restando al '78, c'è da notare che nel periodo gennaio febbraio la produzione industriale media è diminuita del 4,2% rispetto allo stesso periodo del '77, nel quale però i giorni lavorativi erano stati meno (48 contro 50).

Il 13 aprile due ore di sciopero dei lavoratori della Sip

Otto ore di sciopero, di cui il 13 aàrile, sono state decise dal comitato direttivo della federazione unitaria dei lavoratori telefonici 9Flt) a sostegno delle richieste avanzate per il rinnovo del contratto dei dipendenti Sip.

In un comunicato la Flt ha respinto l'atteggiamento de,le controparti (Intersind e Sip) che tenterebbero di rinviare i contratti e di utilizzare «il momento politico-etconomico a fine tariffari e allo svuotamento qualitativo delle conquiste contrattuali e delle proirità della piattaforma presentata».

Il padrone tedesco liquida una fabbrica produttiva

Hoffman, il padrone tedesco della Assomet, un'industria che produce mobili in metallo, ha deciso di liquidare l'azienda. Il motivo: la concorrenzialità del prodotto italiano (che è venduto soprattuto in Germania) rispetto a quello della casa madre. Nonostante una positiva conclusione della recente vertenza aziendale centrata sui miglioramenti delle condizioni di lavoro in fabbrica, ora vi è il rifiuto alla concessione di investimenti, anche quelli necessari all'acquistom delle materie prime. I lavoratori della Assomet, in prevalenza donne, hanno iniziato un presidio permanente per impedire la sottrazione delle attrezzature. La Assomet è una fabbrica produttiva e in grado di autofinanziarsi ed è stata messa in crisi per motivi speculativi. Assai difficlmente sarebbe possibile per gli operai trovare un nuovo lavoro una volta licenziati.

Sciopero e assemblee per i meccano-tessili

ROMA- Uno sciopero di due ore in tutte le aziende meccano-tessili pubbliche e private è stato proclamato per giovedì 13 aprile dal coordinamento yindacale del settore. Nel corso dello sciopero saranno fatte assemblee nelle fabbgiche alle quali saranno invitati i rappresentanti dei partiti. L'agitazione è stata decisa di concerto con la Flm per rivendicare il piano di settore, il mantenimento dei livelli occupazionali e il passaggio definitivo delle aziende meccano-tessili ex Egam all'Eni.

SPECIALE MOVIMENTO ROMA

Mobilitato a Roma mezzo tribunale contro i compagni arrestati lunedì

ROMA - Mezzo tribunale di Roma si è mobilitato ieri e le sarà nei primi giorni della settimana prossima, per condannare i 12 compagni ancora in carcere per «detenzione di armi» trovategli al termine della clamorosa quanto provocatoria ondata di perquisizioni, fermi ed arresti per reati «assurdi».

Ieri mattina, nonostante la giornata del sabato, la 5, e la 6 e la 9 sezione penale hanno esaminati i casi dei compagni Mario Presutti, Livio Paciotti e Renato Solini e Roberto Grillenzoni. I primi tre sono stati condannati alla pena di 4 mesi il primo e di 6 mesi gli altri due. Ma il caso di Roberto Grillenzoni è stato quello che più ha stimolato la fantasia dei giudici della 5 sezione, i quali lo hanno accusato di possesso di arma da guerra: secondo loro la pistola lanciarazzi da navigazione usata come soprammobile era una lupara. Gli avvocati della difesa hanno allora chiesto la perizia dell'arma e contemporaneamente la libertà provvisoria per il loro assistito.

La corte ha allora deciso di rinviare l'udienza a giovedì, facendo nel frattempo esaminare l'«arma», ma non ha concesso la libertà provvisoria.

Sulle altre condanne: i tre condannati erano imputati di possesso di pistola lanciarazzi. La differenza nella pena deriva dalla presenza o meno del «bicchierino» che serve a contenere il razzo. Infatti il «bicchierino» costa due mesi di più. Comunque è stata concessa a tutti je tre la condizionale, per cui sono stati scarcerati.

Martedì mattina compariranno davanti alla nona sezione penale altri 4 arrestati, imputati di possesso di armi «bianche», e comunque nella prossima settimana verranno giudicati tutti i sei ancora in carcere: Cesare Del Vescovo, Maurizio Ferrini, Giovanni Ceccone, Gigliola Tulli ed Eugenio Castelli.

Visto l'andamento dei processi e il tentativo preciso portato avanti di condannare tutti i compagni al massimo possibile, gli avvocati hanno deciso, per consentire almeno la scarcerazione dei compagni per effetto della condizionale, di non presentare le eccezioni di legittimità costituzionale riguardo alle leggi che consentono le provocazioni a cui abbiamo assistito in questi giorni.

Martedì 11, alle ore 17, nell'aula magna del Mamiani, si svolgerà un'assemblea-manifestazione «contro il terrorismo e chi lo usa per restringere gli spazi democratici». Interverrà un esponente di Magistratura Democratica. La manifestazione è organizzata dalla Cooperativa romana di Lotta e Lavoro, dai collettivi politici del Mamiani, Dante e Convitto Nazionale, dal collettivo politico della Balduina, dal Centro Culturale Cineforum di Primavalle.

Per costruire un appuntamento nazionale, a Roma il 25 aprile

La manifestazione che si svolge oggi a Roma, avrà come uno dei punti centrali di discussione la proposta di arrivare a fare per il 25 aprile una manifestazione nazionale a Roma, per il diritto a manifestare contro le leggi speciali.

Già nella conferenza stampa di ieri a Lettere è uscita la richiesta che collettivi, strutture di movimento, organizzazioni discutano in tutta Italia come costruire questa scadenza.

Un obiettivo cui a Roma è necessario arrivare con un crescendo di iniziative che rappresentino tanti momenti di organizzazione e di riaggregazione del movimento. Già quella indetta àer mercoledí da alcuni collettivi operai sarà un momento di svolta.

Con questa pagina abbiamo cercato di far esprimere e parlare alcune realtà del movimento che dimostrino, contro lo scetticismo di molti, che esiste ancora la possibilità di lottare.

Indetta dai collettivi autoferrotranvieri, ferrovieri e poligrafici

Mercoledì una manifestazione dell'opposizione operaia

Roma

«Un'assemblea per uscire dalla spirale della scelta fra stato e BR»: cosí si può definire la manifestazione indetta per mercoledì prossimo al cinema Colosseo da tre collettivi operai, quelli dei ferrovieri, degli autoferrovieri e dei poligrafici dello Stato. *«Chiediamo da subito l'adesione di tutte le altre strutture di lavoratori, di delegati e membri dei consigli di fabbrica, di compagni impegnati nelle organizzazioni sindacali»*.

Con la manifetsazione di mercledí si vuole dare una risposta a quanto sta passando dietro alla lotta al terrorismo: un attacco alla classe operaia dentro e fuori dalla fabbrica. Non si può discutere dell'occupazione, dell'attacco al salario, del fallimento della legge sull'occupazione giovanile; e poi ci sono i problemi dell'aumento della produttività nonostante il blocco del turn-over, dell'aumento del costo della vita, dei generi di prima necessità e delle tariffe.

La manifestazione dunque, a partire da una discussione sui risultati degli atti terroristici, vuole affrontare i problemi che si pongono al movimento dei lavoratori, all'opposizione operaia in questa fase; molti vogliono parlare anche dei problemi dell'emarginazione: *«dove sta la lotta contro la drogra* — Cis si chiede — *se poi vengono distrutti i centri di aggregazione, i centri sociali, si spingono ancora di più i giovani verso la disgregazione»*.

«Nonostante questo pesante attacco — dice un volantino preparato dai tre collettivi promotori — *la classe operaia e le masse popolari dimostrano con le loro lotte di non accettare passivamente la politica dei partiti che sostengono il governo Andreotti e che condizionano pesantemente i veritici sindacali. In questa situazione è importante valutare come la Dc e le forze politiche che appoggiano il governo, prendendo spunto dal 'rapimento Moro', abbiano potuto sviluppare la strategia dell'ordine pubblico»* [cavallo di battaglia della reazione] *e compattarsi a difesa delle istituzioni che negli ultimi anni hanno apertamente manifestato di agire contro gli interessi dei lavoratori, dei disoccupati, degli studenti e del movimento delle donne»*.

Cosa significa dunque uscire dalla spirale della scelta fra stato e BR?» che rapporto c'è fra la manifestazione di mercoledí e quella del movimento al Teatro Tenda? Innanzitutto va detto che non c'è alcuna alternativa: alla manifestazione di domenica parteciperanno e parleranno numerosi lavoratori, anche dei collettivi che hanno indetto la scadenza successiva, che vuole però essere più di discussione e approfondimento fra i lavoratori sui temi della crisi.

È una constatazione generale che il giorno del rapimento di Moro molti si sono trovati in difficoltà, senza strumenti; questo perché non c'era una chiara visione di cosa volesse dire, anche in quella occasione la necessità di partire dai propri bisogni, dalle proprie necessità.

Proprio per questo la scadenza si pone come momento di allargamento della discussione a tutti i settori di classe operaia, di lavoratori che, lungi dall'essere d'accordo e semplici simpatizzanti delle BR, si pongono in opposizione alla politica governativa.

Dice ancora il volantino: *«Consideriamo la pratica del terrorismo funzionale alla repressione di stato e contraria agli interessi della classe operaia e dei suoi alleati; riteniamo sia necessario riprendere il dibattito e il confronto fra le realtà di fabbrica, di ufficio, di scuola, di quartiere per respingere tentativi di patto sociale avallati anche dai vertici sindacali, per rilanciare il movimento di lotta che costituisce il fronte di opposizione anticapitalistica attraverso l'unità degli operai, dei disoccupati, delle donne e degli studenti»*, che sono invitati a partecipare ed intervenire con i loro contributi.

Le adesioni alla manifestazione, che si svolgerà mercoledí 12 alle ore 18 al cinema Colosseo [via Capo d'Africa], si raccolgono presso la redazione romana del Quotidiano dei lavoratori [via Cavour 185, tel 486.536 - 474.10.17] e presso Radio Città Futura [Piazza Vittorio 47, tel. 734.660].

«Ferma e preoccupata condanna» degli arresti dalla zona Ostiense

L'attivo intercategoriale della zona Eur-Ostiense, esprime la ferma e preoccupata condanna dei lavoratori della zona per la grave azione di polizia che si è effettuata il 3 aprile a Roma con arbitrarie perquisizioni e arresti indiscriminati. In tali azioni si ravvisa il tentativo di alcuni apparati dello stato di strumentalizzare in senso reazionario la situazione ventasi a creare in seguito alla azione criminale delle Br del 16 marzo

... e da una sezione sindacale di insegnanti

La sezione sindacale dell'Itis Severi... condanna duramente l'azione del 3 aprile come ogni altra che tenda a contrabbandare come difesa della democrazia la violenza di stato... ribadisce che solo difendendo le conquiste del Movimento Operaio, attraverso l'ulteriore sviluppo delle lotte di massa, il rifiuto della lotta politica clandestina, il rifiuto dell'adozione di leggi spciali sull'ordine pubblico si può contribuire alla risoluzione dei problemi reali del pàese.

I giovani di Calpurnio Fiamma raccontano la loro esperienza dopo la demolizione

Sono riusciti a chiudere una bocca ma cento altre sorrideranno ancora

C'era una volta ... Fin dall'epoca in cui le favole erano realtà e la realtà era fantasia, le storie iniziavano sempre così: C'era una volta... Erano molto belle quelle favole, piene di fantasia, di sogni, di burattini, di principi, di fate e grilli parlanti ma lasciavano sempre in bocca uno strano sapore d'amaro; forse era l'impossibilità di vivere i sogni, la fantasia, la favola, di conretizzare l'irreale. Oggi decidiamo anche noi di raccontare una favola.

C'era una volta... una cittadella sconosciuta che sorgeva ai confini del favoloso regno del potentissimo re Argan I. Al suo interno la legge regnava sovrana, la pace e la tranquillità traspiravano dal triste sorriso e dalla monotona allegria degli abitanti del loco. Rispettosi della legge, truffatori, politici, intriganti di ogni risma e speculatori di ogni specie scorazzavano nella cittadella seminando noia, disoccupazione, eroina, moralismo, emarginazione, assoldando alcune note bande di mecenari nostalgici e avvalendosi delle connivenze con gli apparati decentrati del potere. Gli abitanti del quartiere subivano quotidianamente ogni tipo di angheria: erano costretti a vedere ogni sera le trasmissioni di uno strano marchingegno parlante che chiamavano *televisione*, passavano intere giornate incolonnati dentro le loro macchine viaggianti, l'uno vicino all'altro, senza mai parlare e co il sacro terrore di incappare nelle pattuglie reali dei vigili controllori o di cadere nelle mani degli armigeri del venerato imperatore *Cossiga* della storica dinastia dei potenti democristiani. I giovani all'interno di questo clima di terrore erano particolarmente colpiti e vedevano le loro giornate riempirsi della repressione del Potere dell'emarginazione, dell'eroina, e di una grande voglia di ribellarsi a quell'assurdo stato di cose. Il tempo scorreva lento e la voglia di ribellarsi cresceva ogni giorno di più e fu così che alcuni giovani appartenenti alla corporazione degli estremisti decisero di occupare un vecchio e oscuro maniero abbandonato orkmai da molti anni. In una fredda alba di ottobre una bamda di estremisti; eludendo il vigile controllo delle guardie reali e incuranti del pericolo dei fantasmi, si impadroniva dell'oscuro maniero iniziando a ripararlo al fine di poterlo usare per i suoi, loschi scopi: avere un posto dove incontrarsi, stare insieme, discutere, organizzarsi contro la noia, la repressione, per riprendersi quella vita di cui da troppo tempo erano stati espropriati. Subito il maniero veniva cinto d'assedio dagli eserciti del re e dell'imperatore nel tentativo di impedire che la piaga dell'estremismo si estendesse in tutta la cittadella, a questo scopo il Pci (partito chirurghi imperiali) faceva girare voci allarmanti su una presunta epidemia di peste e ne incolpava gli estremisti chiamandoli con il nome di untorelli.

Nonostante tutto questo la corporazione degli estremisti aumentava di numero e continuava a perseguire i suoi fini perversamente liberatori riuscendo, nonostante la stretta cintura sanitaria, a rompere l'isolamento e a parlare con gli abitanti della cittadella. Chiaramente infastiditi da questo stato di cose re Argan I e l'imperatore Cossiga lanciarono i loro eserciti all'attacco per ben tre volte ma per ben tre volte furono sconfitti dalla strenua resistenza degli estremisti occupanti. Ma come in ogni sogno, dopo la fantasia viene la realtà, il maniero è scomparso forse abbattuto dai mostri meccanici di Argan I, i grilli non parlano più e la realtà ha trionfato ancora una volta sulla fantasia. Ma la nostra voglia di ribellarci, di orgaizzarci, di stare insieme non è fantasia nè sogno nè realtà, o forse è tutto questo, o qualcosa di più bello, forse uno strano sorriso sulle labbra.

I compagni di Via Calpurnio Fiamma

Con i compagni della Cooperativa romana di lavoro e di lotta

Lavorare in modo diverso

La Cooperativa romana di Lavoro e Lotta è conosciuta a Roma, ma anche a livello nazionale, per aver lanciato una proposta audace, e che molti considerano «folcloristica»: rendere navigabile e pulito il Tevere. *«Ma questa è solo una parte delle nostre iniziative* - spiega Giuseppe, socio della cooperativa - *in realtà la nostra cooperativa è formata da diversi ambiti di interesse, centri sportivi nei quartieri, recupero e assistenza degli handicappati, attività culturale...»*.

Marco, un altro giovane socio, racconta la storia e i motivi che sono alla base della Cooperativa di Lavoro e Lotta. *«Siamo compagni che vengono dall'esperienza del movimento del '77, che si erano posti il problema delle forme di organizzazione concrete sul terreno del lavoro. All'inizio ci muovevamo solo nell'ambito della 285, ma poi abbiamo sviluppato un proficuo dibattito sulla cooperazione e sul modo di superare la impostazione assistenzialistica e limitativa della 285»*. La cooperativa è composta da 130 soci, in diretto contatto con altre struture esistenti da diverso tempo, come il Circolo Castello che organizza attività sportive popolari, il Collettivo Punto Bianco che svolge un lavoro tra gli handicappati, gruppi di animazione teatrale ecc.

«Siamo partiti dal rifiuto del missionariato e dell'assistenzialismo, trovando nei nosri bisogni e in quelli della gente il motivo per aggregarci. Non è stato facile - afferma Giuseppe - *inizialmente abbiamo incontrato difficoltà anche nel movimento, che non ha colto l'urgenza di dare risposte in positivo ai problemi della disoccupazione e della disgregazione. La forma della cooperazione invece, anche se non è l'unica, è comunque una risposta in positivo. Ma gli ostacoli maggiori li abbiamo incontrati nel rapporto con gli Enti locali, con il sindacato, la Lega delle Cooperative e le Leghe dei Disoccupati»*.

«Le istituzioni si comportano come un muro di gomma - dice Marco - *Tutti affermano la necessità di dare lavoro ai giovani ecc. ma poi ti mettono davanti degli ostacoli molto grossi. Fino ad oggi nè il Comune nè la Regione hanno concessom i soldi promessi. Dentro la lega delle cooperative cerchiamo di crearci degli spazi, assieme ad altre cooperative della Nuova Sinistra, senza farci illusioni, mentre non abbiamo nessun rapporto con le Leghe dei disoccupati che qui sono un organismo burocratico della Fgci»*.

La popolarità conquistata dalla cooperativa di Lavoro e Lotta non è casuale, ma deriva da scelte politiche precise; *«Abbiamo promosso iniziative pubbliche che hanno ottenuto un notevole successo* -conferma Giuseppe - *perchè partivano dalla consapevolezza che la lotta per il lavoro, per un nuovo uso del territorio, ha bisogno della partecipazione di tutti»*. Un esempio, *«anche se ancora in fase distudio»*, è il famoso *«progetto Tevere»*, che ha lo scopo di rendere navigabile il fiume e di disinquinarlo. *«Questo progetto si inserisce in una logica di utilizzo delle risorse della città; permetterebbe di collegare rapidamente, il quartiere popolare della Magliana fino a Ponte Milvio, sarebbe un modo di organizzare il tempo libero con la costruzione di un parco pubblico; permetterebbe la riattivazione di numerose piccole industrie e botteghe artigianali abbandonate lungo il Tevere. I turisti americani coprirebbero i prezzi politici per i proletari, senza considerare l migliaia di posti di lavoro che si creerebbero»*

Un'utopia? Una iniziativa folcloristica? Sta di fatto che i giovanii della Cooperativa romana di Lavoro e Lotta sono un punto di riferimento, una esperienza che, assieme ai centri sociali e gli organismi di quartiere, indica la possibilità di aggregarsi e lottare nel territorio.

A cura di Iva Fantasia

Una lettera della redazione romana di Lc e una risposta

Il *QdL* di venerdì 7 in un articolo in prima pagina sostiene il falso affermando che i compagni della cronaca di Lc hanno sostenuto nell'assemblea di mercoledì ad Economia e Commercio le proposte della mobilitazione di venerdì 7 e che hanno fatto un rapido voltafaccia rispetto all'iniziativa di domenica, promossa dal coordinamento di Lettere. I fatti non stanno così e tutti lo sanno. I compagni di Lc avevano proposto di mobilitarsi in forme diverse da quelle proposte dai compagni dell'autonomia. Le nostre proposte non hanno prevalso nell'assemblea. A questo punto i compagni della cronaca romana, tenendo conto della situazione hanno considerato inadeguate e futuribili le caratteristiche delle mobilitazioni promosse per venerdì ed hanno fatto appello all'intelligenza dei compagni nel valutare le iniziative. Appello che mi sembra pienamente raccolto. Per quanto riguarda la mobilitazione del coordinamento di lettere sono venuti in redazione Zandri di Dp, Bernocchi ed altri due compagni. Ci hanno proposto un confronto su un documento. Abbiamo risposto che comunque lo avremmo giudicato un elemento di dibattito; difatti ne sono stati pubblicati ampi stralci nella cronaca romana di giovedì e continuano a pubblicarre questa iniziativa. Abbiamo però anche detto che, secondo noi, ci sembrava largamente insufficiente soprattutto a sostegno di una iniziativa che si propone «alternativa» ad una vecchia logica presente nel movimento. Ne abbiamo discusso nella redazione e conermiamo che secondo noi l'iniziativa di domenica, se pur positiva, ha uno scarso sepssore politico in questa fase a Roma.

Redazione Cronaca Romana di Lc

Risposta a Lc carmen *La lettera dei compagni di Lotta Continua è una parte di un articolo pubblicato ieri in cronaca romana, in cui la «cornacchia QdL» viene accomunata allo «sciacallo Unità» «Nella corsa alla criminalizzazione di chi nonostante tutto intende manifestare in qualche modo», ovvero noi avremmo accomunato gli autonomi alle Br, fornendo perciò le stesse argomentazioni del Pci nella sua lotta ai «fiancheggiatori». Lasciando perdere le accuse gratuitè, vorremmo far notare ai compagni di Lc che nel nostro articolo si polemizzava con una logica perdente che vede lo Stato indebolito dalle azioni delle Br e che da questa analisi ne faceva discendere dei comportamenti pratici, come ad esempio ritenere possibile manifestare «in qualunque modo» nelle piazze di Roma. Perchè fare della facile demagogia sulla pelle dei compagni, offrendo il fianco alla criminalizzazione dei movimenti di massa perseguita dallo Stato?. Certo, l'iniziativa del Coordinamento di Lettere potrà anche sembrare insufficiente, a chi crede che oggi lo Stato è più debole, ma le scorciatoie demagogiche non servono a nessuno, mentre occorre un difficile lavoro di ricucitura del movimento e di ripresa della iniziativa di massa. Per quanto riguarda le accuse di falso che ci vengono rivolte, invitiamo il compagno Albenetti ad esempio a smentire la sua affermazione che la manifestazione al Teatro TEnda di doenica era l'unica significativa, che andare in piazza venerdì era pura follia, e che un compagno della redazione romana di Lc si era impegnato alla organizzazione della iniziativa di domenica. E invitiamo sia la redazione romana che quella nazionale a smentire di essersi impegnati nella propaganda della iniziativa di domenica in modo ben diverso da quello realmente fatto. L'atteggiamento di Lc invece è stato quello di rinnegare questo impegno in assemblea; infine Lotta C*

Continua si congratula con «l'intelligenza dei compagni che hanno respinto la trappola della questura», come dire «avete fatto bene a starvene a casa». C'era bisogno di convocare una manifestazione?

CULTURA

Un cinema che coglie i «sintomi viventi» del mondo reale

Ciao maschio

«Io penso che la scena, l'impostazione del movimento dei personaggi, le battute stesse debbano nascere molto dalla realtà, finta o vera, in cui si gira. Perciò giro scene molto lunghe. Il montaggio nei miei film si riduce quasi ad attaccare scena a scena. Il mio montaggio si fa in tre, quattro gorni... Non cerco di spiegarmi il perchè uso in prevalenza piani-sequenza. Il piano lungo è quello che mi rende di più per quello che voglio dire; nel piano lungo si accumulano particolari, e anch'io ricevo sensazioni che non potrei ricevere altrimenti. Può darsi che io auiti lo spettatore a comprendere, ma non posso fare altrimenti... Più vado avanti e più mi accorgo che il lato tecnico è nel mio cinema un fatto puramente istintivo.» sono dichiarazioni di Ferreri sul suo stile di «lavoro cinematografico» e probabilmente, di estremo interesse per comprendere gli esiti estetici, concreti, delle sue opere, in particolare delle sue ultime. *La grande abbuffata* (1973) *L'ultima donna* (1976) e *Ciao Maschio*. E possiamo anche dire che lo stile in Ferreri, più che in altri registi, sia lo specchio della sua ideologia, rifletta come non mai i suoi contenuti specifici, offra insomma la più corretta chiave interpretativa.

Del tutto logico il cammino linguistico di Ferreri, la sua progressiva *astrazione formale* da *L'harem* in poi, come ha sottolineato lo stesso autore insistendo sul suo rifiuto perentorio della poetica neorealistica:«Mi interessano nei miei film dei momenti che sono al di fuori di una realtà neorealista, giornaliera, e che rimangono un punto vivo in quanto io mi esprimo e mi misuro con essi, con la presenza di ciò che ho realizzato: il dialogo è che me lo rivedo, lo ricalco, lo revisiono nelle immagini che escono dai fil... che faccio...Voglio arrivare ad essere sempre più astratto, anche perchè ormai non seguo la realtà». Dal rifiuto del *montaggio* all'accettazione del pianosequenza (in un senso comunque opposto a quello di Jancso), dall'accumulazione di particolari alla registrazione di sensazioni instintuali e al programmato rifiuto della «tecnica» il cinema di Ferreri si avvicina oggi, e soprattutto con *Ciao maschio* al «cinema di poesia non narrativa» teorizzato da Pasolini, a un cinema che tenta di cogliere, senza artificio, quei «sintomi viventi» del mondo reale che già di per sè potrebbero costituire quella misteriosa, pasoliniana, «lingua della realtà».

Ma questi «sintagmi viventi» negli ultimi film di Ferreri, appartengono a uno spazio che è dell'immagine del regista, a uno spazio intellettuale, «astratto» aptunto un puro prodotto dell'inconscio: nulla di «naturalistico» ha il «continuum» delle azioni nella *Grande abbuffata, nell'Ultima cena e in Ciao maschio* , emerge una struttura magnetica un'accumulazione di immagini che comunicano sensazioni più che contenuti determinati. In questo senso, sono comprensibili nella filmografia dell'autore salti e cadute, apparentemente inspiegabili fallimenti, e all'opposto, opere di uno splendore ideologico-formale come *Dillinger è morto o Non toccate la donna bianca.*«Può darsi che si tratti di un «discorso diretto». ma il mio linguaggio non è quello della psicanalisi. Io non ho idee; le idee sono delle strutture esterne -dichiarava Ferreri a un giornalista francese a proposito dell'*Ultima donna* io ho lavorato senza le strutture, ho costruito una serie di immagini che si sono stratificate. Ho lavorato da «naif» adoperando l'inconscio psicologico, quello mio» Paradossalmente, pur lavorando sulle «immagini» *L'ultima donna* era quasi del tutto privo di immagini significanti cioè di quelle progressione narrativa che fa da supporto alla dialettica degli argomenti. In questo senso, *L'ultima donna* -come accennammo su queste pagine da Venezia- era davvero una «stratificazione» di immagini, una catena di suggestioni, anche violente, ma incapaci di organizzare all'interno del linguaggio un discorso coerente e convincente, soprattutto per una assenza totale di motivazione ideologico-sociali.

Ecco che il cinema di Ferreri assume oggi non soltanto i segni dell'astrazione intellettuale positiva, ma anche forti colorazioni irrazionalistiche, o per lo meno esistenziali anche al di fuori da un contesto ideologico determinato. *Ciao maschio* decisamente migliore rispetto a *L'ultima donna* senza dubbio più lirico e denso di «contenuti ideologici» è probabilmente l'esempio più riuscito di quel «cinema interiore» teorizzato oggi da Ferreri, anche se non privo di vuoti e di contraddizioni tipici della sua poetica. Come cinema immaginario *Ciao maschio* ha una caratteristica fondamentale: l'assenza di un intreccio, di una storia, di una narrazione che è poi lo specchio di un'altra assenza di storia, di una Storia che per Ferreri oggi regredisce al Medio Evo, anzi prima, verso la decadenza del Sacro Romano Impero. Contro la piccola e la grande storia, Ferreri accumula una catena di immagini del nostro Mondo morente, dove i «personaggi» in campo si muovono senza una concretezza psicologica e alla ricerca costante di una ragione da dare alla propria esistenza. Il giovane Lafayette, Angelica, Flaxman e Luigi non sono che dei «segni» di un mondo che Ferreri vorrebbe distrutto perchè ormai è impossibile che possa subire una trasformazione riformistica. E non è casuale che Flaxman alluda, per giustificare il suo comportamento, all'«etica» del «compromesso storico».

Il «sintagma vivente» di prima grandezza che Ferreri coglie in tutta la sua presenza minacciosa è la città di New York, osservata da punti di vista inusitati, da luoghi misteriosi come l'isola artificiale e sabbiosa dell'Old Battery park, percorsa da ruspe gigantesche che tracciano i perimetri per nuovi grattacieli: in un'epoca al tramonto il cemento avanza quasi mosso da una forza che tende all'autodistruzione. La spiaggia deolata dell'Old Battery Park ricorda la grande buca lasciata dalle vechie Halles di PArigi di *Non toccare la donna bianca.*

Questa di Ferreri è una immagine di New York tra le più allucinanti che è possibile vedere al cinema: le strade che Lafayette attraversa sono pressochè deserte, salvo all'inizio , percorse da derattizzatori in tuta che ci offrono l'immagine di una guerra nucleare in corso. I grattacieli incombono sull'Old Battery Park, ma il cemento grigio sembra sgretolarsi quasi si trattasse di antichi monumenti disaditati. Tra i grattacieli, il piccolo e «astorico» orticello di Luigi, l'anarchico che coltiva i suoi pomodori per sfuggire al pensiero dominante di essere straniero a se stesso, agli altri e al mondo: finirà per impiccarsi tra i rami di un albero che stornisce senza posa, ed è la sola cosa viva in uno spazio dove progredisce la non-storia.

Lafayette, elettricista di un teatrino-scantinato gestito da sole donne, bambinone incapace di realizzare un rapporto d'amore e cavia come uomo strupato nello «spettacolo» femminista, scopre sulla spiaggia la grande scimmia, il corpo forse ancora in rigor mortis di King Kong precipitato dal grattacielo e simbolo di un'epoca in cui l'umanità ritorna al suo archetipo, alla sua arcaica immagine «naturale». Lafayette, incapace di concepire un rapporto erotico-sessuale con la donna, si fa egli stesso «madre» e «concepisce» una scimmietta, Cornelius, e al dunque, quando si tratterà di assumersi «storiche responsabilità» come vero padre in vista della nascita di un figlio da Angelica , preferirà rifiutare il suo ruolo storico. Lafayette perirà tra le fiamme - il rogo reale di una Roma di cartapesta - insieme a Flaxman cultore dei riti di una romanità e di una «cul,tura» al di fuori della Storia.

Ciao maschio è infatti, un film sull'autodistruzione del nostro mondo, ormai antico e barbarico, un mondo che può rinascere soltanto dalla distruzione e non da una sua «trasformazione»: Lafayette (incapace persino di articolare la sua «lingua» usa il fischietto e le sue «note» come parole, al pari di Chaplin nel film muto *Luci della città* che ironizza sulle possibilità del «cinema sonoro») , Flaxman e Luigi, pur nella diversità dei loro atteggiamenti (c'è da notare, tuttavia, che il «personaggio» di Luigi ci appare il più consistente degli altri, tragicamente concreto nelle sue frustrazioni e nei suoi slanci utopistici) non offrono che risposte false e inutili alla barbarie che progredisce nella nostra «civiltà» nella nostra società industriale avanzata, capitalistica e repressiva.

Solo Angelica, non in quanto «donna», ma in quanto simbolo di una *umanità diversa* del tutto liberata dai condizionamenti storici e culturali che hanno regredito l'uomo alla sua immagine disumana (all'orrore di quella statua di cera di Flaxman che rappresenta un essere ambiguo, l'«uomo-scimmia» della nostra era di transizione) può salvarsi: in trasparenza sulle rovine nebbiose di New York, ci appare un'immagine «primitiva» di una nuova creazione :Angelica nuda gioca con la figlia in riva al mare, e il sole distrugge il fumo grigiastro che sale dal Museo in fiamme dove bruciano Flaxman e Lafayette.

Ciao maschio è un film apocalittico sulla nostra epoca di transizione che scende verso la barbarie proprio quando tenta vecchi e nuovi compromessi perchè la storia continui. *Ciao maschio* ci narra la fine della Storia attraverso un'accumulazione d'immagini che caratterizza la poetica di un «cinema istintuale» capace di restituirci la verità ideologica più attraverso simboli folgoranti che contesti specifici (si veda la scarsa pregnanza della cantina femminista, e al limite lo scarso rilievo di «personaggi» come Lafayette, chiuso nella sua generica e «disumana» opacità). Il cinema di Ferreri -isolato dalla degradazione in cui è il cinema italiano - si affida alla forza di persuasione dell'immagine evocatrice di messaggi non del tutto espliciti separati dalla sintassi tradizionale e diretti all'immaginazione creatrice dello spettatore. *Ciao maschio* recupera l'innocenza dell'uomo contro la sua disperazione: si tratta di un film che vuole distruggere la nostra epoca per ricostruirla con gaio ottimismo.

Roberto Alemanno

Il ruolo del linguaggio nell'evoluzione della società

Linguaggio creativo come mezzo di vita per chi si oppone

Ha scritto l'antropologo Benjamin Lee Whorf a proposito degli indiani Hopi (Nord-Est dell'Arizona) che il loro carattere pigro e rilassato è dovuto al fatto che nella loro lingua sono praticamente assenti le parole astratte che indicano il trascorrere del tempo; come è assente la distinzione tra verbi e nomi (infatti, il *lampo* è indicato con l'espressione «il cielo fiammeggia»; l'*onda* con «mare rompe»; la *velocità* con il «bufalo carica»). Penso che questo sia uno dei tanti possibili esempi sul ruolo che il linguaggio gioca nell'evoluzione delle società e dei comportamenti sociali. Lo si voglia o no, come tale deve essere studiato. Non solo. Deve essere anche *praticato creativamente* perchè continui ad essere, almeno per chi al sistema si oppone , *mezzo di vita*. Nella scelta dei libri dei quali qui scrivere, mi sono lasciato guidare dalla prima modalità di approccio al linguaggio (lo studio, cioè). Metto in conto una indagine sulla *pratica creativa* per un prossimo articolo.

Il primo volume in esame è *L'educazione linguistica* edito dalla Cleup (Cooperativa Libraria Editrice degli studenti dell'Università di Padova). Esso raccoglie gli atti di una giornata di lavori dedicati all'educazione linguistica (appunto) e svoltasi a Padova il 17 settembre 1975. Gli interventi proposti sono nove; tutti intesi ad abbattere lo steccato che ancora divide nella scuola gli studi linguistici e la prassi quotidiana. La linea comune alla quale gli interventi si ispirano è quella della sezione padovana del Giscel (Gruppo di Intervento e di Studio nel campo dell'Educazione Linguistica). Viene esposta, in apertura del libro da Tullio De Mauro e da Raffaele Simone.

Pensato per gli insegnanti, ritengo che questo libro possa essere utilizato da tutti quei compagni che per la prima volta si avvicinano ai problemi della linguistica e che tante volte, parlano e scrivono, dimenticandosene.

Gli argomenti che le tesi e gli interventi aggrediscono sono molti. Le situazioni proposte muovono sempre da una prassi compiuta. L'itinerario seguito solca i seguenti punti:

1) l'inefficenza , la parzialità sociale e politica, la nocività della pedagogia linguistica tradizionale (basti pensare a come viene inculcata nella testa dei figli dei proletari *l'abitudine a tacere* ad ascoltare *con deferenza* coloro che parlano *senza farsi capre*);

2) la situazione sociolinguistica italiana;

3) il difficile rapporto tra dialetto e scuola (si rivela qui la necessità di *sollevare* gli allievi provenienti dalle classi popolari del *senso di vergogna* per le tradizioni linguistiche locali e colloquiali che hanno alle spalle e sulle quali la loro vita si informa;)

4) alcune ricerche, delle quali vengono presentati rendiconti e analisi, svolte in classi scolastiche;

5) i principi sui quali basare una educazione linguistica democratica (educazione che deve sempre partire dai retroterra linguistici individuali, per svilupparli e ampliarli).

Il volume è completato da guide bibliografiche che si propongono di fornire una traccia ragionata per un approfondimento dello studio della linguistica generale.

Il secondo libro ha per titolo *Sviluppo del linguaggio e ambiente sociale* ed è di Domenico Parisi. Presenta le ricerche che l'autore, in collaborazione con gli altri operatori culturali e nell'ambito dell'attività dell'Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha diretto dentro ai rapporti tra le capacità linguistiche dei bambini e l'ambiente sociale nel quale questi vivono. Viene qui ancora una volta ribadito (ma certe cose è bene non stancarsi mai di ripeterle) come, passando gran parte dell'educazione scolastica attraverso le maglie del linguaggio, si trovino senz'altro sfavoriti quei bambini che fanno parte delle classi subalterne, dove la cultura è fatta di *cose* prima che di parole, e dove comunque, queste ultime si fanno semplice seguito dell'azione. È così che nel nome delle capacità linguistiche avviene nella nostra «democratica» scuola la prima discriminazione nei confronti dei cosidetti «meno dotati». Da un dato estremamente importante emerge che da due ricerche condotte tra ragazzi della scuola dell'obbligo. Viene infatti dimostrato che la frequenza della scuola non elimina le differenze linguistiche che poggiano su origini socioeconomiche e che, quindi, nella scuola non si pongono affatto le condizioni per un possibile sviluppo educativo che consenta a tutti una uguale capacità di apprendimento. Il carattere classista dell'istituzione scolastica è ancora una volta riaffermato.

La documentazione è ampia e le analisi sono precise. Certo, alcuni aggiati (come la mancanza di una indagine che spieghi quali sono, per esempio, gli elementi che in un dato ambiente sociale favoriscono o meno la capacità linguistica del bambino) non sono stati sventati. L'autore stesso individua, nell'introduzione, alcuni dei limiti che tarano le ricerche effettuate. Eppure, nonostante ciò, credo che lo scopo prefisso sia stato raggiunto. Dal libro, infatti, il lettore esce con ben chiaro in testa il concetto che questa scuola e tutte le strutture educative pre-scolari vanno ribaltate e che la lotta in questa direzione va combattuta parallelamente a quella che si deve svolgere nel territorio «per offrire ai bambini stimolanti condizioni di sviluppo».

AA.VV., *L'educazione linguistica* Ed. Cleup, pp. 124, L.2.400
Domenico Parisi, *Sviluppo del linguaggio e ambiente sociale,* Ed. La Nuova Italia, pp.98, L. 2.200.

Flavio Ermini

Quasi un'opera prima di Samonà

Due fratelli, ma non d'Italia in un vecchio duetto familiare

Carmelo Samonà, studioso di letteratura spagnola, ha scritto il suo primo romanzo, «Fratelli», a più di cinquant'anni, incontrando subito il favore unanime della critica. Il suo, è in effetti, un bel libro, scritto in maniera elegante, senza pesantezze o lungaggini.

Poco più di cento pagine dedicate a una vicenda che non ha trama nè grossi avvenimenti, non ha inizio nè fine, non è in alcun modo «esemplare»: il sociale, il politico, non vi entrano assolutamente. Il reale stesso sembra avere poco spazio.

È una storia tutta privata, intima senza essere intimistica, senza sbavature o compiacenze individualistiche. È l'analisi di un rapporto particolare; di coppia, certo: ma tra due fratelli. Uno, che scrive in prima persona, dedica il suo tempo alla cura dell'altro che è malato di mente. Non c'è altro, se non presenze misteriose che a volte hanno consistenza corporea (una donna alleata-nemica, incontrata al parco, che ad un certo punto si inserisce tra i due e sembra dividerli; la folla delle vie cittadine), a volte sono invece soggetti infidi, che sembrano solo fingersi reali, e non esserlo veramente (l'appartamento enorme e tetro in cui i due fratelli si cercano, rincorrendosi e nascondendosi; i vestiti che si scambiano, gli alberi del parco), a volte sono viaggi fantastici, racconti fiabeschi che appartengono a un codice linguistico modellato sull'espressività del malato, oppure la malattia stessa.

I due fratelli vivono l'uno in ragione dell'altro, ciascuno misurandosi sulla presenza o l'assenza dell'altro («ci scrutiamo»). Ma mentre il malato vive gestualmente, con l'istintività che è prorpia della malattia, il sano analizza con spiegatezza cerebrale sia i fantasmi del fratello sia i suoi stessi sentimenti, che oscillano tra affetto e sadismo, stanchezza e possessivismo. Controlla sè stesso, le proprie rigidezze e le prorpie effusioni, scompone parole e pensieri nel tentativo di decifrare il mondo in cui vive il malato.

Sembra ad un certo punto individuarne la follia, scutarne silenzi e espressioni per arrivare a percepire almeno qualcosa di un universo che gli rimane sconosciuto. Il fratello è l'ignoto, l'irrazionale, e insieme la spontaneità animale, la fisicità che non ha bisogno di razionalizzazioni.

In questa sua ricerca e ansia, (che è intellettuale, come volontà di conoscere l'ignoto; ma è religiosa in questo rispetto per il sacro) il sano finisce per caricare anche la pazzia del fratello di dimensioni troppo colte: e questo potrebbe essere l'unico neo del testo. Rimane, comunque, un libro inquieto e misterioso, che si potrebbe definire, anche se il termine è generico, «spirituale».

In questa dimensione si può leggere infatti tutto un capitolo, il settimo, in cui il malato mantiene una sua segreta inconoscibilità, o inconsistenza. diventando agli occhi del fratello carico di tanti aspetti e risposte. «Sono tre leggeri colpi di nocche alla porta a vetri della mia stanza, scanditi e trattamenti più con affanno, direi, che con forza; poi la sagoma di una figura giovanile ancora imprecisa si disegna nella smerigliatura dei vetri e resta per un poco così, immobile ed implorante, in attesa della mia voce... Cercami - è la sua strana risposta: la voce è tremula e sorda, le parole, sillabate staccate l'una dall'altra, ripropongono un vecchio invito. -Cercami di nuovo, -aggiungeanche se mi hai trovato».

C. Samonà, Fratelli, ed. Einaudi L. 3000

Alida Airaghi

SAVELLI

JEAN-PAUL ALATA
PRIGIONE D'AFRICA
Diario di un rivoluzionario in un lager «socialista» di Guinea
L. 3.000

RIPRENDIAMOCI IL PARTO
Esperienze alternative di parto: resoconti, testimonianze, immagini
L. 3.900

ALEKSANDRA KOLLONTAJ
VASSILISSA
L'amore, la coppia, la politica: storia di una donna dopo la rivoluzione
L. 2.500

CANEVACCI, PALLADINO
IL POTERE AEREO
Una critica politica e storico-culturale di un settore trainante dell'imperialismo contemporaneo
L. 3.800

CALIBANO n. 2
Sulle forme letterarie di massa
Introduzione: Il grande sonno; Una Ligeia, canto Ligeia; Dialettica della paura; Il gangster come eroe tragico; Note sul giallo d'azione americano; Asimov: Il presente come utopia
L. 4.800

CONTROINFORMAZIONE ALIMENTARE
a cura del GRUPPO DI CONTROINFORMAZIONE ALIMENTARE E D'INDAGINE SUGLI ALIMENTI
L. 1.500

librilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibri

La bella Vasilissa

Lista dei libri pervenuti nei mesi di febbraio-marzo

Poesie - Rimbaud - ed. Garzanti - L. 2.500
Informazione e quotidiani - V. Russo - B. Sconamiglio - ed.
Illuminismo e utopia - S. Batolommei - ed. Il Saggiatore - L. 4.000
L'analista deviante - ed. Bertani - L. 4.800
Pratica socioterapeutica nel manicomio - S. Erba - Ed. Gammalibri
Rilettura critica di Gramsci - circolo comunista «Perugia»
Per la salute della donna - A. M. Giarruso -ed. Vangelista
Materiali per la questione nazionale friulana - a cura del Gruppo di lavoro di Democrazia Proletaria
Vita italiana (documenti e informazioni) - L'istruzione artistica in Italia - 1977/8-9
Il ruolo economico del sindacato - E. Tarantelli - ed. Laterza
Il pirata blu e altre fiabe - M. Valcarenghi
Guarire è un po' morire - U. Marzuoli - Ed. Mazzotta
Le mille e una scola - G. Sartori - ed. Mazzotta
La scienza, l'arte e la classe operaia - A. Bogdanov - ed. Mazzotta
Il contratto dei metal meccanici - Aa. Vv. ed. Zanichelli - - L. 7.800
La fabbrica della tortura - S. Mistura - ed. Bertani - L. 2.500
Forza Italia - A. Padellaro, C. Rossella - ed. C.S. - L. 2.500
Marxismo, scienza e problema dell'uomo - A. Poniozopio - Ed. Bertani - L. 6.000
Nichilismo e imperialismo - Pieri - Prete - Pullega - Scalia - ed. Bertani - L. 4.500
Matematica/150 ore - Aa. Vv. ed. Zanichelli
Storia/150 ore - Aa.Vv. ed. Zanichelli
Lingua/150 ore - Aa.Vv. ed. Zanichelli
La nuovissima classe - A. Nannei - ed. Sugarco - L. 5.500
Lotta politica - B. Craxi - ed. Sugarco - L. 4.000
Italia 1943-1945 (la resisetenza) a cura di A. Preti - ed. Zanichelli - L. 3.200
Socialsimo e democrazia diretta - S. Mancini - ed. Dedalo
Tradizioni e canti popolari lucani: il melfese - R. Nigro - ed. Interventi culturali Bari Arci Uisp Melfi
Il diploma di disoccupato - Aa. Vv. - ed. Lerici
Alternativa -Compromesso -Socialismo - G. Mancini - ed. Lerici
Psichiatria e antipsichiatria nel Sud - A. Rosselli - ed. Lerici
Pizzuto parla di Pizzuto - Il laboratorio - ed. Lerici
Stato e crisi delle istituzioni - AA. VV. - ed. Mazzotta
Prigione d'Africa - Jean Paul Alata - Savelli - L. 3.000
Il potere aereo - M. Canevacci, P. Palladino - ed. Savelli - L. 3.800
Contro informazione alimentare - Controcultura/20
La teoria, la prassi e i bisogni - A. Heller - ed. Savelli - L. 2.500
Vassilissa - A. Kollontaj - ed. Savelli - L. 2.500
Ombre Rosse 24 - ed. Savelli - L. 1.500
Il nuovo e il sempreuguale - Calibano -ed Savelli - L. 4.800
Dietro la normalità del parto (a cura del gruppo femm. per il salario al lavoro domestico) - ed. Marsilio - L. 3.000
Governo del territorio - ed. Marsilio - L. 6.000

DALL'ESTERO

I socialisti spagnoli verso l'unificazione

MADRID - Con utna manifestazione unitaria del «socialismo spagnolo» dovrebbe concludersi a Madrid il prossimo 29 aprile il processo di fusione dei partiti Psoe (Partito socialista operaio spagnolo) e Psp (Partito socialista popolare). Per quella occasione si annuncia la presenza a Madrid di Willy Brandt, di François Mitterrand e di Mario Soares. Il 23 aprile si terrà a Cadice il «congresso dell'unità» che vedrà riuniti per la prima volta i delegati del Psoe con quelli del Psp.

Informazioni non ancora confermate dalle due fonti socialiste interessate, fanno sapere che Enrique Tierino Galvan, attuale presidente del Psp, sarebbe nominato presidente onorario del partito unixicato che adotterebbe inizialmente il nome di Psoe per modificarlo in un secondo tempo in quello di Pse (Partito socialista spagnolo). Tierino Galvan presiederebbe un comitato consultivo del nuovo partito, del quale farebbero parte elementi del Psoe ed alcuni tra gli attuali dirigenti del Psp.

10 minatori morti in India negli scontri con la polizia

NEW DELHI - L'agenzia di informazioni indiana *Samachar* riferisce che vi sono stati dieci morti ed una sessantina di feriti in seguito ad un violento scontro avvenuto mercoledì tra polizia e minatori in sciopero nello stato di Madhya Pradesh, nella zona centrale dell'India.

Il ministro dell'Interno di tale stato ha riferito all'assemblea riunita a Bhopal, capitale dello stato, che una folla di circa duemila dimostranti inferociti aveva ucciso un agente a colpi di bastone. La polizia ha lanciato undici candelotti lacrimogeni per disperdere la folla, ma non essendovi riuscita, ha aperto il fuoco - ha detto il ministro - «per autoditfesa», uccidendo nove minatori.

La *Samachar* riferisce che dopo gli scontri è stato imposto un coprifuoco di 24 ore nella regione di Bailadilla, nella zona meridionale dello stato, dove vi sono miniere di ferro. I disordini hanno avuto origine dal tentativo della polizia di arrestare un leader comunista locale che avrebbe organizzato uno sciopero nelle miniere. Sugli incidenti è stata ordinata un'inchiesta giudiziaria. Nelle ultime tre settimane in diversi stati indiani vi sono state violente manifestazioni di lavoratori e di studenti.

Sud-Africa: nuove condanne

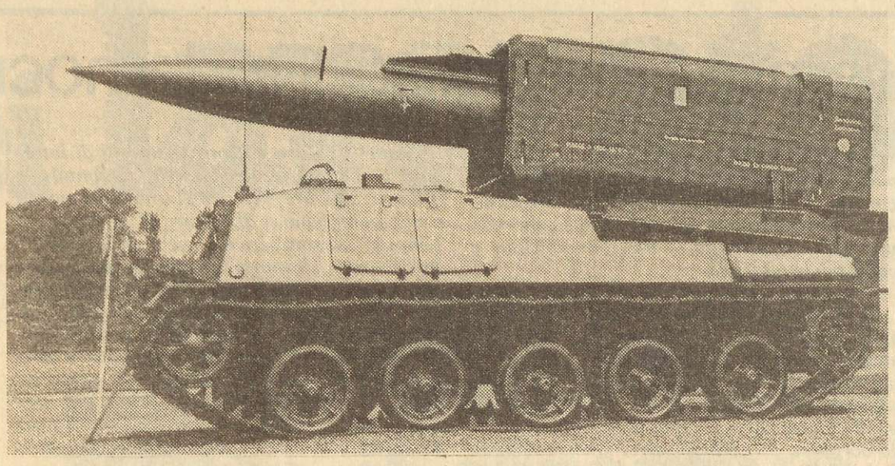
PRETORIA - Un tribunale di Pretoria ha condannato oggi a pene detentive, varianti dai sette ai 18 anni, sei compagni accusati di aver cospirato per rovesciare il governo. A conclusione del processo, iniziato un anno fa, il presidente ha respinto le richieste di pena capitale formulate dal Pubblico ministero. Al momento della lettura della sentenza i sei compagni che si erano tutti dichiarati innocenti, hanno levato in alto il pugno al grido di *Amandla* (potere).

Assad minaccia gli israeliani

Il presidente siriano Hafez Al Assad ha affermato che se Israele non si ritirasse dal Libano meridionale, potrebbero essere attuate misure che «renderebbero le condizioni dell'occupazione insopportabili per Israele». Assad ha anche detto di aver respinto «un suggerimento del governo libanese, che prevedeva che la forza araba di dissuasione nel Libano (a maggioranza siriana) prenda posizione sul fiume Litani al fine di ridurrela distanza che la separa dalle forze dell'Onu nel Libano».

Il primo ministro libanese Selim Al Hoss ha chiesto anche che gli israeliani si ritirino dal Libano meridionale al più presto, in conformità alla risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Dopo la decisione di rimandare la costruzione della bomba N



Le destre Nato criticano con asprezza Carter

WASHINGTON — La decisione del presidente Carter di rimandare, senza annullarla, la produzione della bomba neutronica, metterà alla prova, secondo un funzionario del governo Usa, l'integrità della politica sovietica in tema di freno agli armamenti. Carter ha preso la decisione nella speranza di poterne fare una carta di negoziato nei colloqui con Mosca sulla limitazione degli armamenti. La reazione è stata mista nel congresso degli Usa ove vari senatori dicono che il presidente avrebbe dovuto disporre la fabbricazione delle armi, intesa ad impedire un massiccio attacco di corazzati all'Europa occidentale. Il funzionario ha detto che la decisione è venuta dopo intensi negoziati condotti nelle ultime settimane nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Le discussioni sulla bomba hanno sollevato in Europa una tempesta politica. I suoi avversari sostengono che aumenterebbe la probabilità di un conflitto nucleare.

Nonostante il nome che le viene comunemente dato, l'arma non è una bomba, ma un nuovo tipo di ogiva nucleare, portata a bersaglio da un missile o scagliata da un cannone.

Per le sue proprietà di intensa radiattività ucciderebbe le persone, lasciando intatti gli oggetti, eccezion fatta per un ristretto raggio. Il funzionario americano ha detto che i principali alleati atlantici degli Usa, da lui indicati nella Germania federale e nella Gran Bretagna, hanno dato il loro assenso alla politica americana riguardo alla Bomba N, mentre alcuni degli altri alleati si sono mostrati incerti o non hanno espresso opinioni. La bomba verrebbe dislocata soprattutto nella Germania occidentale ove è di stanza un forte contingente britannico. È stato chiesto al funzionario quale impegno sia stato ottenuto da parte di Bonn. Egli ha risposto: «I tedeschi erano disposti ad accettare il dislocamento delle armi in questione nel caso non ci fosse un adeguato ed appropriato responso sovietico nel controllo degli armamenti, e a patto che qualche altro paese dell'Europa continentale fosse disposto ad accoglierli». Il funzionario ha inoltre detto che con la decisione di rimandare la produzione della bomba, Carter chiede all'Urss di frenare il suo dislocamento di armi quali il nuovo missile nucleare SS-20 a rampa mobile. Il Cremlino infatti avrebbe già insediato in Europa sei di questi missili.

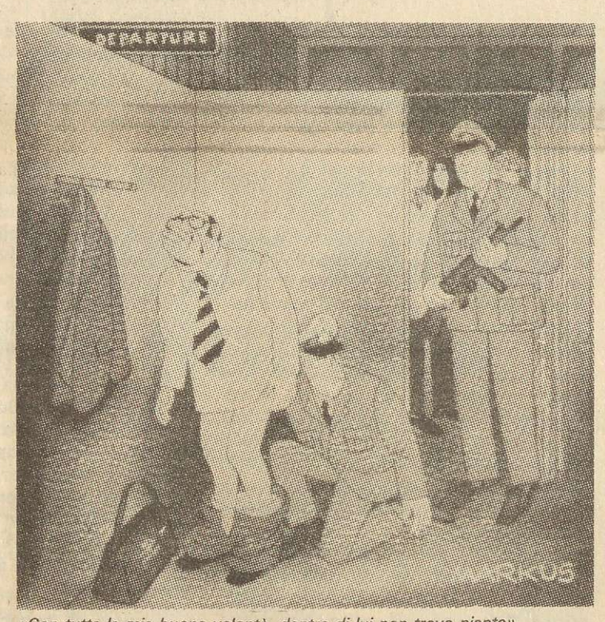
I governi della Germania Occidentale, del Regno Unito, del Belgio, dell'Olanda e del Canada hanno elogiato la decisione di Carter, che è stata fortemente criticata dalle opposizioni oltranziste della Rft, e degli Usa. L'ex-presidente Gerald Ford «nocciolina», ha criticato qualsiasi indugio nella fabbricazione della bomba, dicendo che essa è essenziale per la sicurezza europea. Il senatore parafascista Henry Jackson ha parlato dal canto suo di cattiva decisione, mentre un altro figuro della politica Usa, W. Roth ha detto: «Dopo aver fatto stare i nostri alleati su una gamba, il presidente l'ha segata».

Ancora in sciopero della fame i detenuti politici tedeschi

Rft: rimandato un altro processo

FRANCOFORTE - Anche il quarto processo che si doveva celebrare nel carcere - fortezza di Stammheim a Stoccarda è *stato rimandato. Si tratta del* processo contro Johannes Thimme, accusato di simpatizzare con la Raf. Il motivo sono gli assurdi controlli a cui vengono sottoposti i membri della difesa, secondo cui essi sono del tutto incostituzionali, tocca ora alla corte costituzionale pronunciarsi sulla leggimità di questi provvedimenti. Come procedono infatti i poliziotti? I difensori, il pubblico e i giornalisti vengono perquisiti dopo essersi tolti tutto il vestiario e infine vengono sequestrati loro le penne, l'orologio, i soldi, le sigarette e ogni altro indumento personale, che saranno restituiti solo alla fine di ogni udienza. Come nei film di fantascienza, altre attrezzature ultra moderne controllano tutti i presenti. Per fare alcuni esempi basti pensare che diversi televisorispie controllano tutti i contatti fra i presenti e nel canale del riscaldamento centrale bombole di lacrimogeni sono state sistemate in caso di disordini all'interno dell'aula. La prima denuncia è venuta da parte degli avvocati difensori di Klaus Croissant (4 tedeschi e 2 francesi), a cui è stato negato addirittura di indossare la tonaca tradizionale; inoltre ai vari osservatori provenienti da diversi paesi europei è stato impedito di prendere gli appunti necessari per svolgere il loro lavoro (per l'Italia erano presente tre compagni in rappresentanza di Magistratura democratica). Alla stessa censura repressiva viene sottoposta anche la stampa locale e internazionale infatti non si possono effettuare nè registrazioni, nè fotografie e filmati.

Intanto continua ancora lo sciopero della fame dei detenuti politici cominciato tre settimane fa contro l'isolamento e per migliori condizioni di vita e per un'effettiva garanzia del diritto alla difesa.



«Con tutta la mia buona volontà, dentro di lui non trovo niente».

Molta retorica per il futuro voto europeo

COPENAGHEN - Molta retorica e poco sugo sono il bilancio della fase iniziale del vertice europeo, iniziato venerdì pomeriggio nella capitale danese. Oltre ai rituali complimenti tra i rappresentanti delle varie borghesie, senza mancare una manifestazione di «simpatia» nei confronti del Moro rapito, le proposte emerse per risolvere gli annosi problemi della Cee e del Mec sono state veramente poche.

Sulla base di queste incertezze e di questa vera e propria crisi che sta attraversando la Comunità Europea sta sicuramente, come non hanno mancato di rilevare gli stessi oratori intervenuti ieri, una mancanza di identità nei confronti dell'amico-nemico Usa. Gli Stati Uniti hanno avuto fin dalla fondazione della Cee degli interessi specifici, di tipo politico economico e militare, nella zona europea e non intendono estraniarsi. Le borghesie europee dal canto loro si trovano ad affrontare sempre maggiori difficoltà

C'è laproposta emersa da più parti ieri di ridare vita al «serpente» monetario sulla base dell'aggancio delle monete più forti (marco, fiorino, corona svedese e danese e franco belga) con quelle più deboli (specialmente la lira e la sterlina) per creare una specie di blocco monetario europeo che limiti drasticamente le conseguenze delle fluttuazioni del dollaro sull'economia dei paesi europei. Ma si tratta di una proposta che viene da «direttorio» franco-tedesco e che incontra l'opposizione dei «peones» italiani e inglesi che rifiutano decisamente ogni chiusura e ogni aggancio troppo rigido. La soluzione probabilmente si troverà nella riedizione dell'attuale forma del «serpente» come momento di coordinamento tra le monete del nord-Europa comunitario.

Sul piano politico c'è stata la fissazione della data esatta delle famose elezioni europee che stavano diventando il mito della nostra metà del secolo: si terranno, questa volta pare sul serio, tra il 7 e il 10 giugno del 1979, dio permettendo. La consultazione coinvolgerà (almeno nelle intenzioni) 180 milioni di cittadini che eleggeranno 410 deputati al Parlamento europeo.

Questo parlamento, sempre nelle intenzioni, dovrebbe rappresentare un momento di legittimazione a livello di massa dell'integrazione imperialistica delle borghesie europee: l'amministrazione della crisi europea e dell'intervento imperialista nel terzo mondo, gli affari col Comecon e la rivalità col Giappone e col Canada dovrebbero passare dalle mani dei vari comitati degli esperti a quelle delle commissioni parlamentari europee, che avranno il carisma della rappresentanza popolare. Ma è chiaro che la natura imperialistica della Cee non cambierà: anzi, come è emerso anche dal vertice di Copenaghen, il crescente peso delle borghesie più aggressive e autoritarie, come quella tedesca, condizioneranno sempre più anche le politiche nazionali dei vari paesi: lo si è visto nella decisione presa ieri di «coordinare le giurisdizioni nazionali e le singole tecniche contro il terrorismo», che tradotto significa creare una europolizia e una eurolegislazione per reprimere i movimenti d'opposizione e spingerli verso forme di lotta disperate.

E siccome i Nove hanno la coda di paglia ed evidentemente sanno che molti avrebbero interpretato così la decisione, non hanno mancato di elaborare una «dichiarazione sulla democrazia» per smentire ogni dubbio: «I Nove dichiarano solennemente che il rispetto ed il mantenimento della democrazia rappresentativa e dei diritti dell'uomo in ciascuno dei stati membri rappresentano un elemento indispensabile per la loro appartenenza alla Comunità Europea». Come si è visto nella Rft e anche in Italia, con le recenti misure speciali.

A Annunci

Congressi provinciali

CHIETI
Oggi alle 9,30 presso la sede di Dp, congresso provinciale di Chieti e Pescara.

TORINO
Oggi alle ore 14,30 conclusioni del congresso provinciale della federazione torinese, al salone Iacp, C. Dante 14.

MILANO
Oggi dalle 9,30 alle 14, conclusioni e sintesi dei gruppi di lavoro del congresso provinciale, dalle 14 alle 19 elezione degli organismi dirigenti, all'Auditorium di Piazzale Abbiategrasso. Lunedì ore 18,30 in via Vetere, riunione dei delegati eletti al nazionale delle federazioni lombarde.

CATANIA
Oggi alle 9,30 in via Oberdan, casa dello studente, congresso provinciale.

MESSINA
Oggi ore 10 alla sede della Consulta, Camera del commercio, assemblea provinciale congressuale di Dp.

PISA
Oggi ore 9 dibattito generale dell'assemblea congressuale di Dp, sala consiliare della Provincia.

PISTOIA
Oggi alle 9 al saloncino Manzoni, P. Gramsci, congresso provinciale.

LIVORNO
Oggi alle 9, Centro sociale Aamps di V. Zola, assemblea plenaria e conclusioni del congresso provinciale.

UDINE
Oggi ore 9,30 assemblea congressuale cittadina, aperta ai compagni non tesserati, in via Frazzano 72.

LUCCA
Continuazione assemblea congressuale oggi ore 9, P.zza del Gilio.

SALERNO
Lunedì ore 15,30, sala Tafuri, centro storico, assemblea congressuale di Dp

RAVENNA
Assemblea provicniale. Oggi partenza ore 8,30 da Ravenna, V. Fiume. Abbandonato 63, da Firenze ore 9 V. della Valle 4/3, da Castel Bolognese ore 9,30 V. Garavini.

PRATO
Oggi ore 9 in sede, V. Santa Margherita, assemblea congressuale.

BARI
Oggi assemblea congressuale Bari-Foggia, al centro di cultura popolare, V. M. Fiorino. Partecipa Luca Celi.

CASTELLI LITORANA
Oggi alle 9,30/12, 15/18, congresso provinciale di Dp con dibattito aperto, nel'aula magna dell'Istituto Locatelli, piana T. Frascai-Genzano.

SARDEGNA
Continua a Cagliari l'assemblea regionale per la costituente di Dp a Cagliari, nei locali della Rari Nantes, V. Colombo 137. Partecipa il compagno G.G. Migone.

PADOVA
Dopo gli attivi provinciali in preparazione al congresso nazionale (tutti alle 20 in via Roma 14), lunedì «movimento di massa», martedì conclusioni e elezioni dei delegati.

MODENA
Lunedì alle ore 21 in Vicolo Grossetti, assemblea congressuale provinciale: «Livelli di aggregazione raggiunti, costruzione di Dp, elezione dei delegati al nazionale».

FERRARA
Lunedì ore 15, in via Portomare 108, congresso della Federazione.

LA SPEZIA
Lunedì ore 15,30, presso il centro sociale di Fossiterni, via Montevarchi, congresso cittadino di Dp. Parteciperà G.G. Migone.

ROMA
Zona nord. Lunedì ore 17, via dell'Assunzione 90, attivo di sezione con dibattito sul congresso provinciale.
Lunedì ore 21: libreria Vecchia Talpa (piazza dei Massimi 1/A, Piazza Navona) seminario su «movimento e organizzazione» (Franco Sbarbari). Lunedì ore 17, via Buonarroti, 51 attivo sezione universitaria. Odg: situazione politica e organismi dirigenti.

BOLOGNA
Oggi supplemento di Bologna sul Qdl, con interventi di Roversi, Coniglio, compagni del Weber, Turolla e Menarini.
Oggi ore 10, in via V. Polese 30, riunione compagni Coop Italia e Cooperative. Odg: ristrutturazione cooperative aderenti alla lega.

CASILINO SUD-Avviso ai compagni
Oggi alle ore 17, palestra V. Del Grano, borgata Alessandrina, manifestazione spettacolo a sostegno dell'emittente democratica Radio Casilino. Palestra Aspa. Cineforum Torre Angela, collettivo T. Bellamonaca, Circolo Arci Tor Vergata.

TORINO
Lunedì ore 21, via Miglietti 24, presso collettivo giuridico, riunione per organizzare la manifestazione del movimento feminista romano.

No alla censura

Un'intervista a uno scrittore iraniano dell'Associazione degli scrittori e giornalisti

La poesia in Iran contro il «re dei re»

Un'aspetto della manifestazione degli studenti iraniani dell'Osim a Milano alla fine dello sciopero della fame contro il massacro compiuto dallo Scià e in appoggio alle lotte del popolo iraniano. Nel manifesto il poeta iraniano **Gholsorkhi**, fucilato tre anni fa da regime dello Scià, perchè marxista. *(Foto QdL - Pilla)*

La piattaforma dell'Associazione degli scrittori e giornalisti iraniani: 1) la libertà di pensiero e di espressione e in conseguenza la libertà di pubblicare, senza alcuna censura. Queste libertà devono comprendere tutto il popolo iraniano senza limiti; 2) l'Associazione è un'organizzazione sindacale senza appartenere ad alcuna tendenza religiosa o filosofica precisa, mentre appoggia e difende con tutte le forze le lotte del popolo iraniano per i suoi legittimi diritti; 3) l'Associazione rimarrà indipendente da tutte le organizzazioni politiche esistenti e da quelle che saranno costruite nel futuro. Ma poichè la libertà di pensiero e di stampa non può essere separata dall'insieme delle libertà sociali e politiche da attuarsi attraverso un regime democratico, l'Associazione matenendo la sua indipendenza ritiene suo dovere appoggiare politicamente e praticamente tutti i partiti e le organizzazioni democratiche che si battono per queste libertà; 4) l'Associazione condanna la censura sotto ogni forma con cui essa si presenti e chiede l'abolizione immediata di tutti gli aptarati legali e non, che sono contrari ai principi della costituzione iraniana e alla dichiarazione dei diritti dell'Uomo.

Le recenti rivolte nell'Iran e la ripresa delle lotte popolari sono cominciate con alcune serate culturali su iniziativa dei vari poeti e scrittori progressisti iraniani, nel novembre scorso. A queste iniziative, che hanno visto la partecipazione di migliaia e migliaia di persone, anche a costo di scontrarsi con la polizia, è seguita la rifondazione dell'*Associazione degli scrittori e giornalisti iraniani*, messa fuori legge circa dieci anni fa. L'annuncio è stato dato attraverso una lettera aperta che portava quaranta firme dei maggiori poeti e scrittori iraniani.

Da novembre fino a oggi, la gran parte della sinistra in mancanza di partiti e organizzazioni di classe ha fatto riferimento a questa associazione. Ora si trovano in Europa quattro membri fondatori e abbiamo colto l'occasione per porre a uno di loro H.S. alcune domande.

Come e quando è nata la vostra organizzazione?

Nell'aprile del 1968 abbiamo dichiarato la nascita della nostra organizzazione. che sin dall'inizio si è dovuto scontrare con la Savak; i primi firmatari della nostra carta sono stati arrestati ed alcuni sono «morti» più tardi in circostanze misteriose. La nostra attività legale è durata ben poco e dopo anni abbiamo ripreso l'atività, che ha visto l'appoggio dell'intera popolazione.

Nella vostra carta parlate della censura, puoi dirci qualche cosa sulla pratica della censura in Iran?

La censura in Iran ha due volti, quella dal regime effettuata attraverso la Biblioteca nazionale, dove ogni libro prima di essere distribuito deve essere registrato e così ottenere l'autorizzazione, e l'autocensura. Quest'ultimo costituisce il fenomeno più grave, poiché ogni scrittore si deve autocensurare per non essere preso di mira dagli organi repressivi; dopo di lui è l'editore che per non rischiare il suo capitale e risparmiarsi i danni derivanti dal sequestro dei libri già stampati, propone all'autore delle «modificazioni»; e infine se il libro ottiene l'autorizzazione tocca al lettore pensarci due volte prima dell'acquisto. Non sono pochi i casi degli arresti avvenuti per il possesso dei libri pubblicati ufficialmente e in vendita nelle librerie. Gli agenti della Savak in diverse occasioni hanno dichiarato che questi libri ottengono l'autorizzazione proprio per facilitare l'identificazione degli «elementi sovversivi».

Secondo alcune notizie, attualmente si trovano in carcere diversi scrittori e poeti, perché?

Alcune volte basta che un libro ottenga successo nelle librerie che si trovano nei pressi delle università, perché l'autore sia colpito dalla repressione e chiuso per anni in una cella. Attualmente sono incarcerati 5 scrittori e drammaturghi per aver tenuto delle conferenze e pubblicato dei libri l'anno scorso. Mentre tre anni fa sono stati fucilati *Golsorkhi* (poeta, molto popolare in Iran) e il suo compagno *Daneschian* (regista) per essersi dichiarati marxisti. Io personalmente non conosco autore impegnato politicamente e socialmente che non abbia scontato un periodo breve o lungo in galera. Anche nei mesi scorsi diversi dei firmatari della nostra carta sono stati arrestati e due di loro ritrovati dopo due giorni, feriti fuori della citta.

Infine potresti dirci cosa avete in programma di fare in questi giorni?

Con tutti i mezzi a nostra disposizione continueremo la nostra battaglia per le libertà democratiche in Iran. La nostra associazione, dopo la sua rifondazione nel novembre scorso, non è riuscita ancora a tenere una assemblea generale per eleggere la sua segreteria. Noi con tutto il nostro impegno ci muoviamo in questa direzione. Se riusciamo sarà la prima assemblea pubblica dopo oltre venti anni di dittatura e un esempio da seguire per altri settori.

A cura di Edmondo Ruzzi

quotidiano dei lavoratori

Un esempio di coraggio e democrazia

La crescente adesione all'appello contro il tentativo di appiattimento di tutta la dialettica politica sulla scelta tra provocazione terroristica e autoritarismo statale evidenzia solo un rifiuto di essere cacciati nell'angolo dall'unione sacra che si vuole imporre con l'unanimismo passivizzante? Crediamo di no, che ci sia anche un'indicazione di lotta e di unità di massa che riguarda l'intero movimento di classe e il suo rapporto con questo Stato e con la democrazia. Nel commentare il significato di questo appello il compagno Foa ha scritto una settimana fa che «il vero modo di contrastare il terrorismo ed i suoi obiettivi di destabilizzazione della democrazia borghese da destra è quello di rifiutare l'emergenza, cioè la paralisi che esso cerca di imporre. A chi vuole « normalizzare» attraverso la paura e l'unanimismo per distruggere l'impegno e la lotta politica e sociale, dobbiamo rispondere con quella che è la nostra «normalità», il diritto-dovere del dissenso, la difesa di tutti gli spazi di libertà e di movimento, la conquista di nuovi terreni di democrazia diretta e di autogoverno nei luoghi di lavoro, nel territorio, nelle istituzioni, il rifiuto della letale concezione della democrazia come immobilismo e conformismo sociale».

Se è così dobbiamo sbarazzarci di quei residui ideologici che accompagnano la storia stessa del rapporto fra movimento operaio e «intellettuale» così spesso chiamati ad essere un semplice «fiore all'occhiello» di una politica elaborata altrove o ridotto a gruppo piccolo-borghese da egemonizzare. Questo appello non è e non vuole essere ricorso agli «intellettuali» che riguarda solo loro poichè per il resto la politica e la lotta di classe si fanno con altri mezzi e in altre sedi. Esso è il segnale di un diritto-dovere alla lotta di massa che coinvolge tutte le articolazioni del movimento di classe, è un messaggio che chiede di essere tradotto quotidianamente in auto-organizzazione del dissenso e di nuovi terreni di lotta. Se il problema fosse solo quello di contare le adesioni, che pure crescono giorno dopo giorno e non accennano a diminuire di intensità, in tempi in cui sottoscrivere anche *un appello di questo tipo comporta un prezzo da pagare che va al di là della difesa del diritto di pensarla diversamente, potremmo dire che l'iniziativa è riuscita e si è conclusa positivamente. Ma poichè il rifiuto dell'emergenza e della paralisi che essa cerca di imporre non è un fatto di semplice testimonianza ma una conquista di spazi di massa per l'autonomia del movimento di classe questo appello deve proseguire e può arricchirsi. Non crediamo insomma che il militante «normale» sul luogo di lavoro, nel territorio e nelle istituzioni stia a contare le firme degli intellettuali ma traduce il significato di questo appello in iniziativa autonoma, campagna politica di massa, dibattito fra la gente, bisogno di spiegare ciò che oggi accade e ciò che va fatto nelle organizzazioni di massa per contrastare l'unione sacra e tenere aperta una prospettiva diversa.*

Un altro dei firmatari di questo appello, Cesare Cases, aveva scritto in precedenza che «se gli intellettuali possono servire ancora a qualche cosa, è a denunciare apertamente questo ricatto, in quanto la loro abitudine all'isolamento permette di farlo anche senza il supporto di forze politiche consistenti in una situazione in cui le masse non sanno da che parte guardare. E se non vogliono limitarsi a fare le cicale e a pontificare sul pessimismo storico che firmino pure un appello, ma un appello che appunto denunci il ricatto e non lo accetti. Migliaia di non intellettuali vi si potrebbero riconoscere». Ecco crediamo che la parola vada data a quelle migliaia di non intellettuali, che questo appello chiede oggi un riconoscimento di massa *e come tale prosegue e si traduce in iniziativa di chiarimento, di denunzia, di organizzazione, di lotta.*

Più di 400 intellettuali e sindacalisti contro l'unanimismo

«Rivendichiamo il diritto di opporci e dissentire»

Il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta rappresentano l'ultimo e più grave episodio di una strategia del terrore, oggi come sempre diretta a paralizzare l'opposizione di classe nel nostro paese e ad accentuare la trasformazione autoritaria dello Stato. Mentre ribadiamo la nostra ferma condanna del terrorismo disumano che si ammanta dell'etichetta delle Brigate Rosse, e in esso identifichiamo un inequivoco attacco contro il movimento operaio e i già angusti spazi dell'opposizione politica, denunciamo l'operazione autoritaria che sull'onda del terrorismo viene oggi imbastita dalla nuova maggioranza di governo. Il sequestro Moro rischia di creare un clima pericoloso di «unione sacra» tra le classi sociali intorno allo Stato e al governo di impunità per la violenza fascista, che ha già provocato l'assassinio di due giovani della nuova sinistra a Milano e il ferimento di altri due giovani a Caserta; sta producendo perquisizioni indiscriminate, fermi, divieti di manifestare, soprattutto a Roma; ha consentito l'emanazione, nella forma del decreto legge, di nuovi provvedimenti liberticidi - dal fermo di polizia all'interrogatorio di polizia senza difensore, alle intercettazioni telefoniche di polizia - fino a ieri respinti dalla coscienza democratica del Paese e oggi sostenuti da tutte le forze del cosiddetto arco costituzionale. Il disegno è quello di consolidare le basi di consenso della nuova smisurata coalizione di governo, di togliere legittimità al dissenso politico e all'opposizione di classe, di neutralizzare la vigilanza democratica e lo spirito critico nei confronti dello Stato e di quelle forze politiche - prima tra tutte la Dc - che da ormai dieci anni gestiscono, o coprono la strategia della tensione e della strage.

Nessuna pur valida considerazione sulla necessità della lotta al terrorismo può essere addotta per avallare scelte autoritarie che annullano l'autonomia del movimento operaio, ne vanificano le conquiste restringono nella spirale terrorismo-repressione gli spazi democratici e di contropotere che le masse popolari sono riuscite a conquistare in lunghi anni di lotte.

Contro il terrorismo alimentato da centrali interne e internazionali e favorito dalla smobilitazione della coscienza democratica e antifascista prodotta dalle politiche verticistiche e compromissorie, contro una classe di governo che lascia impuniti gli autori delle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese da piazza Fontana ad oggi, rivendichiamo il dovere di non delegare agli apparati dello Stato compromessi nella strategia della tensione la difesa della libertà e della democrazia.

Contro l'appello cieco e autolesionista rivolto oggi a tutte le forze sociali, in nome della lotta al terrorismo, di far quadrato attorno a uno Stato che tenta di recuperare la credibilità democratica perduta accentuando i suoi connotati autoritari, ribadiamo, oggi più che mai, la necessità di salvaguardare l'autonomia del movimento operaio e la saldezza della sua coscienza anticapitalistica.

Contro il tentativo di appiattire tutta la dialettica politica sulla scelta tra provocazione terroristica e autoritarismo statale rivolgiamo un appello a tutti i democratici, perchè con la mobilitazione di massa, riaffermino la forza della democrazia, la fermezza della ragione e l'intransigente difesa delle libertà politiche e della legittimità dell'opposizione e del dissenso. Firmano l'appello:

Cesare Acutis
Tommaso Adesso
Antonio Agoglietta
Roberto Alemanno
Roberto Alonge
Giangiulio Ambrosini
Claudio Annaratone
Pietro Anchisi
Filoreto Aragona
Eugenio Ariano
Bruno Armellini
Angelina Arru
Sergio Andreosi
Edoardo Bai
Maria Vittoria Ballestrero
Gianpiero Banfi
Angelo Baracca
Luca Baranelli
Giorgio Baratta
Piero Barbaimi
Paolo Bardi
Quintino Bardoscia
Egidio Basile
Lucio Battistrada
Paolo Bergamaschi
Silvio Bergia
Giorgio Bertani
Luigina Berti
Ernesto Bettinelli
Gabriele Bettinelli
Serena Bettinelli
Antonio Bevere
Augusto Bianchi
Giorgio Bignami
Mirella Bispuri
Vittorio Boarini
Laura Bodini
Ginevra Bompiani
Sandro Bonanno
Pietro Bonfiglio
Camillo Boni
Giorgio Bonomi
Giancarlo Bonsignori
Giampiero Borella
Gianna Bosco
Carlo Bracci
Leonida Braga
Costanza Breve
Rita Brisio
Ferruccio Brugnaro
Annamaria Bruzzone
Laura Buonaggiunti D'Agostino
Federico Caffè
Ugo Caffaz
Leonida Calamida
Salvatore Caldarola
Paolo Cammarossano
Stella Caminuti
Nuccia Capuccio
Bruno Cartosio
Cesare Cases
Roberto Caruso
Luisa Castelli
Franco Cecconi
Centro di formazione culturale Qrt Piave di Mestre
Gabriele Cerminara
Rocco Cerrato
Rolando Certa
Remo Cesarani
Armanda Cheneri
Elio Cherubuni
Licia Chersovani
Alba Chiavassa
Attilio Chitarin
Franco Ciafaloni
Alberto Mario Cirese
Luigi Ciscoto
Giacomo Civitelli
Biagio Colamonico
Simona Colarizi
Pasquale Colella
Francesca Colombo
Enzo Collotti
Giorgio Collura
Anna Conforti
Giuliana Conforto
Renato Colorni
Franco Consiglio
Roberto Convenevole
Giancarlo Costagliola
Luigi Cortesi
Comitato d'abrogazione regolamenti manicomiali aderente al Pr
Cooperativa romana di lotta e lavoro
Taurino Costantini
Domenico Cozzupoli
Annalisa Crugnola
Luciano Crugnola
Roberto d'Agostino
Lino Del Fra
Graziana Del Pierre
Giosi Deffenu
Manlio De Fraia
Francesco De Nozza
Luigi De Ruggero
Vincenzo De Santis
Giuseppe Dessì
Piero Di Giorgi
Michele Di Lecce
Marcella Di Staso
Daniela Dolfi
Elisabetta Donini
Franco Domenichini
Carlo Donolo
Ugo Dotti
Patrizio Esposito
Amedeo Ermaccio
Raffele Falavigna
Ester Fano Damaschelli
Luigi Ferraioli
Giuseppe Ferrara
Mario Fezzi
Grabriella Finazzi
Gianpaolo Fissore
Marcello Flores
Dario Fo
Vittorio Foa
Galliano Fogar
Renato Forte
Francesco Fortini
Lidia Franceschi
Emilio Franzina
Anna Freddi
Francesco Frattin
Aurelio Galasso
Nicola Gallerano
Luigi Ganatini
Giuseppe Gandino
Nicoletta Gandus
Valeria Gandus
Maura Ganzales
Mario Gejmonat
Emilia Cincotti
Liliana Ginneschi
Carlo Giannini
Danilo Giori
Carlo Ginsburg
Giuseppe Giunta
Antonio Godino
Angiolo Gracci
Mariella Gramaglia
Francesco Greco
Pier Luciano Guardigli
Riccardo Guastini
Laura Hoesch
Carla Jacobelli
Domenico Jervolino
Augusto Illuminati
Enrico Imprudente
Giuseppe Inasi
Leone Iraci
Mario Isnenghi
Carmelo La Corte
Gianfranco La Grassa
Diego Lanza
Silvio Lanro
Antonio La Penna
Bianca La Monica
Massimo Legnani
Giuseppe Leo
Gaetano Liguori
Enrico Livraghi
Anna Lombroso
Loris Lorenzini
Lucio Loreto
Davide Lovisolo
Raffaele Lucente
Giorgio Lunghini
Romano Luperini
Gerardo Lutte
Placido Magri
Mariella Majer
Cesare Maffioli
Giovanni Malabarba
Dacia Maraini
Maria Teresa Mandalari
Attilio Mangano
Marco Manunta
Pio Marconi
Luigi Mara
Maio Maringelli
Goffredo Mariotti
Franco Marrone
Pippo Martino
Edoarda Masi
Gianni Mattioli
Fabio Mazziotti
Stefano Merli
Sergio Messina
Anna Rita Meloni
Anna Maria Merisi
Tullio Michelini
Franco Misiani
Imelda Moglia
Francesco Moisio
Gianfranco Montera
Carla Monti
Mario Montefusco
Riccardo Morra
Carlo Muscetta
Piergiuseppe Murgia
Aldo Natoli
Giuseppe Nava
Stefano Nespor
Gianfranco Notargiacomo
Giovanni Oteri
Vittorio Pagano
Salvatore Palladino
Michele Pantaleone
Claudio Pavone
Tommaso Pedio
Anna Pegoraro Chiarlon
Luciano Pelagotti
Tito Perlini
Tullio Pericoli
Cesare Pianciola
Laura Picchioni
Felice Piersanti
Guido Pini
Agostino Pirella
Emanuele Pirella
Ugo Pirro
Francesco Pissone
Daniele Pompeano
Adriano Prosperi
Andrea Protopisani
Guido Quazza
Giovanni Raboni
Renzo Rampa
Gabriele Ranzato
Giovanni Raffaele
Redazione «Cerchio di Gesso»
Redazione «nuova cultura» di Firenze
Ugo Rescigno
Giuseppe Restifo
Gianpiero Riboni
Mario Rigetti
Carlo Rivolta
Francesco Romano
Marco Romano
Mirella Rosini
Anna Rossi Doria
Arcangelo Rossi
Ernesto Rossi
Stefano Russo
Arturo Russo
Carlo Ferdinando Russo
Donato Rufolo
Anna Sabatini Scalmati
Francesco Saija
Teodoro Sala
Giovanni Salvo
Mariuscia Salvati
Luigi Saraceni
Franco Sbarberi
Raffaele Sbardella
Pietro Scaramucci
Esther Schioppa
Francesco Sirugo
Gianni Sofri
Piergiorgio Solinas
Ivano Spano
Corrado Stajano
Federico Stame
Domenico Stammone
Francesco Stasse
Luciano Stirpe
Sandro Studer
Maurizio Surianii
Nanni Svampa
Dario Tagini
Marina Tartara
Michele Taruffo
Sebastiano Timpanaro
Tito Tonietti
Piero Tonolito
Tiziano Treu
Raffaele Trigida
Lucilla Trudu
Alessandro Tutino
Mario Vadachino
Gianni Vaggi
Angela Valenti
Walter Vecellio
Fernando Vianello
Fabrizio Vicari
Gianfranco Viglietti
Mariarosa Vismara
Emilio Volturo
Giampaolo Zangan
Antonio Zazzeri
Danilo Zolo

Dirigenti e operatori sindacali:

Marcello Albanello Cgil scuola Ve
Sandro Ambrosio edili Uil Pd
Fulvio Aurora Flm Mi
Giovanni Avonto segretario Cisl To
Mario Baldassarri Cgil Roma
Edoardo Benuzzi CdL Tn
Dino Bertocco Flc Pd
Giorgio Bezzi Flm Roma
Salvatore Biondo Flm Me
Santino Bonfiglio CdI Me
Mario Brugnolli Cgil Statali Tn
Fabrizio Caberlon Flc Pd
Gigi Caliari Fim Tn
Antonella Cammarota Cgil Scuola Me
Lorenzo Cantù Cisl Mi
Giorgio Carra Flm Mi
Carmelo Caravello Flm Roma
Massismo Castracani Fidep Cgil Latina
Fabio Caumo Flc Tn
Daniele Cerratoni Flm nazionale
Oberdan Ciucci Cisl Latina
Cooordinamento Lav. Scuola Pt
Arturo Cremascoli Fim Mi
Giuseppe Deleo Filca Cisl Me
Mimmì De Carlo Fidac Cgil Latina
Ferruccio De Madonna Cgil Tn
Sergio Di Marco Cgil Pd
Marcello D'Ovidio Flm Latina
Franco Drignoli Fidac Arezzo
Riccardo Esposito Cgil Latina
Gianni Favarato Flc Pd
Mario Falcone Cgil Statali Pd
Antonio Fazio Cgil Scuola Latina
Toni Ferigo Cisl To
Giugliano Foggi Cgil scuola
Vincenzo Foggiano Flm Pd
Renato Forte Bancari Cgil To
Carlo Gatteschi
Elio Giovannini Cgil Nazionale
Aldo Keller Uil Tn
Carmelo Inì Flm To
Aurelio Iori Flm Roma
Renato Lattes CdL To
Antonio Lettieri Flm Nazionale
Roberto Maiocchi Fim Mi
Giovanni Mallatore Uil Partanna
Bruno Liviero Federchimici Ve
Roberto Lovison Fim Gallarate
Giammario Lucini Cisl So
Salvatore Mancuso Cisl To
Arnaldo Mariani Federchimici Miò
Pippo Martino Cgil scuola Me
Claudio Massero Flm Mi
Franco Mascheroni Fim Busto A.
Tonino Massaretti Flm Latina
Giuseppe Mattei Fim Mi
Vito Milano Flm Roma
Madeo Merida Fidac Mi
Silvano Minniti Fils Cgil Roma
Giancarlo Miccolini
Armando Michelizza Flm To
Gino Mignacca Cgil scuola Latina
Terzo Molari Uil Tn
Ferruccio Morandi Flm
Margherita Mollica Fim Gallarate
Marco Molteni Uil Gallarate
Luisa Morgantini Fim Mi
Paolo Nota
Giovanni Oteri Filca Me
Filippo Ottone Cgil scuola naz.
Walter Passerini Fim Mi
Umberto Pedroni Flm Roma
Antonio Peunacchi Uil Latina
Adolfo Pesce Cgil Roma
Walter Peruzzi Cgil scuola Vr
Silvano Pettenello Cgil scuola Pd
Francesco Pirrone Filva Cisl Me
Mauro Polidori Conf. Coltivatori Roma
Daniele Pompeano Cgil Scuola Me
Annamaria Rampazzo Cgil scuola Pd
Rita Ricci Cgil scuola Latina
Ciro Russo Fim Tn
Carlo Santoro Cgil Latina
Gastone Sclavi Fulc Nazionale
Luciano Scalia Flm Roma
Luigi Scotti Uil Formia
Sez. Sindacale Uib e Fidac Credito Italiano Centro Elettronico
Silvano Silvani Chimici To
Enrico Stella Cgil Scuola Latina
Mario Stoppini Fim Mi
Martino Surdo Filca Me
Arno Teutsch Unione Bancari Bz
Giorgio Tiboni Fim Mi
Alberto Tridente Flm naz.
Giuseppe Turudda Poligrafici Cgil Pd
Riccardo Varanini Flc Nazionale
Gianni Vizio Flm To
Gianfranco Zabaldano Flm To
Perino Zanisi Flm Lombarda

Pervenute sabato:

Nuto Revelli
Nicolò De Vecchi
Elio Zaffalon
Circolo culturale e Mondo Nuovo di CS
Carello Angelo
Mario Gaioni
Carlassare Nunzio
Giacomo Sado
Amedeo Daniele
Maria Pia Burgay
Caterina Vigna
Barbieri Carla

Dirigenti e operatori sindacali:

Claudio Frigerio Federlibro Lombardia
Aldo Marchetti Federlibro MI
Fulvio Giacomassi Federlibro MI
Alberto Gervasoli Federlibro
Carlo Lavatelli Federlibro
Carrera Luigi Filca MI
Gironi Valerio Filca MI
Zannino Domenico Filca MI
Raffaele D'Amato Cisl Batia. Umbra
Carlo Daghino Cisl Piemonte
Sergio Penna Cisl Piemonte
Adriano Miolli Sism Cisl Treviso
Pietro Ceschin Sism Cisl Veneto
Giorgio Sarto Cgil scuola Veneto
Ida Figgetta Cgil scuola Veneto
Mariella Glambra Cgil scuola Vicenza
Carlo Bevilacqua Cgil scuola Vicenza
Roberto Fasoli Cgil scuola nazionale
Aldo Bianchini Sism Cisl Treviso
Flavio Savoldi Consigliere Generale Sfi Cgil
Carlo Listo Cgil scuola Mi
Marco Donà Esec. Naz. appalti telefonici
Antonio Puggiotto Flm Mestre
Giancarlo Saccoman Fidac Cigil nazionale
Ezio Dardanelli Fidac Cgil
Piero Tarantino
Gianni Cavalcanti Filda Cgil nazionale
Riccardo Tacconi Filda MI
Gigliola Longhi Filda Mi
Matteo Tammaro Filda nazionale
Maurizio Cappucci Filda nazionale
Aldo Santoro Filda Cisl
Andrea Aimeri Filda Cgil
Marco Bosi Filda Cgil nazionale
Franco Regnani Filda Cisl MI
Giancarlo Magnaghi Filda MI
Rolando Mastrodonato Uil ass. MI
Angela Cauli Filda MI
Walter Ranieri Cgil Aosta
Secondo Petrocco Flm Aosta
Sandro Bartot Flm Aosta
Vincenzo Albanese Flm Aosta
Elio Riccarano Cgil scuola Aosta
Guido Doneyano Cisl scuola Aosta
Antonio Ferlenga Flm Aosta
Ennio Centomo Cgil Aosta
Enrico Monti Cgil Aosta
Alberto Contini Cgil ospedalieri Aosta

Antonio Serafini, segretario Flc di Bolzano
Luis Pichler, segretario Flc di Bolzano
Ottiglia Maier, Cisl di Bolzano
Alberto Stenico, segreteria regionale Flc di Bolzano
Roberto Sabrini,
Tito Vezio Grazi, medico
Karner Bernhrd, segreteria CdL Cisl di Merano
Gangemi della Cisl-scuola di Bolzano
Waissen-Steiner Walter, segreteria provinciale braccianti Uil (SGK) di Bolzano
Pedrotti Ugo, segreteria prov. Uil-Tucs di Bolzano
Oggiano, segreteria provicniale postelegrafonici Bolzano
Simma Bermo, segreteria prov. Uil Bolzano
Auer Anton, segreteria prov. Bolzano
Hubert Sparer, segreteria prov. Uil Bolzano
Giordano Giuseppe, segretario generale Cisl di Merano
Pesiolo Pietro, delegato Kaus-Haus I.C. Bolzano
Nicli Leopoldo, direttivo Uil Bolzano
Reider Klaus, segreteria Cisl Bolzano
Fausto Mercalini segreteria prov. Cisl-scuola Bolzano
Marika Gotz, direttivo commercio Uil, Bolzano
Adriana Buffardi segreteria nazio nale Cgil-scuola

Grazia Cherchi, redazione Quaderni Piacentini
Piergiorgio Bellocchio, redazione Quaderni Piacentini
Bianca Bottero, architetto

AVREMMO VOLUTO FARE UN MANIFESTO NAZIONALE, MA VI ABBIAMO RINUNCIATO PER RAGIONI ECONOMICHE. INVITIAMO I COMPAGNI A RIPRODURRE QUESTA PAGINA E A FARNE UNO STRUMENTO DI PROPAGANDA DI MASSA.